

Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

(Barrare la casella di interesse)

Il/La Sottoscritto/a _____

(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)

Il/La Sottoscritto/a GIUSEPPE DI VIETRI

in qualità di legale rappresentante della Associazione

COMITATO PER LA TUTELA DEL PAESAGGIO "MURGIATIVA"

(Nel caso di persona giuridica - società, ente, associazione, altro)

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

- Piano/Programma, sotto indicato
 Progetto, sotto indicato.

(Barrare la casella di interesse)

PROCEDURA DI VIA PER IL SEGUENTE PROGETTO: Progetto per la realizzazione di un impianto eolico, ai sensi dell'art.23 del D.Lgs. 152/2006, costituito da 15 aerogeneratori, ciascuno di potenza nominale pari a 6 MW, e dalle opere necessarie di connessione alla RTN, per una potenza complessiva di 90 MW, da realizzarsi nei Comuni di Acquaviva delle Fonti (BA) e Casamassima (BA).

(inserire la denominazione completa del piano/programma (procedure di VAS) o del progetto (procedure di VIA, Verifica di Assoggettabilità a VIA)

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)
 Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)
 Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)
 Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)
 Altro *(specificare)* _____

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Atmosfera
 Ambiente idrico

- Suolo e sottosuolo
- Rumore, vibrazioni, radiazioni
- Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
- Salute pubblica
- Beni culturali e paesaggio
- Monitoraggio ambientale
- Altro (*specificare*) Producibilità dell'impianto e ventosità misurata

TESTO DELL' OSSERVAZIONE

ABSTRACT: Il Comitato **Murgjaviva** con l'Allegato 3 esprime la propria contrarietà ed espone le ragioni del dissenso al progetto eolico presentato da Enel Green Power, ritenendo che tale progetto sia **assolutamente insostenibile per il territorio di Acquaviva delle Fonti e Casamassima** e, pertanto, **chiede al Ministero della Transizione Ecologica di esprimere una valutazione negativa**, perché ne comprometterebbe irreparabilmente il patrimonio paesaggistico, ecologico, storico e influirebbe negativamente sulle risorse che alimentano l'economia delle tante aziende agricole ivi operanti nella ristorazione, nella ricezione turistica, nell'agricoltura biologica, nella produzione di uve e vini di qualità, nella produzione lattiero-casearia e più in generale di prodotti agroalimentari.

Il/La Sottoscritto/a dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Tutti i campi del presente modulo devono essere debitamente compilati. In assenza di completa compilazione del modulo l'Amministrazione si riserva la facoltà di verificare se i dati forniti risultano sufficienti al fine di dare seguito alle successive azioni di competenza.

ELENCO ALLEGATI

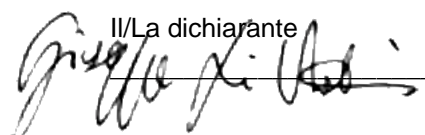
Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione

Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso

Allegato 3 – OSSERVAZIONI al Progetto per la realizzazione di un impianto eolico, ai sensi dell'art.23 del D.Lgs. 152/2006, costituito da 15 aerogeneratori, ciascuno di potenza nominale pari a 6 MW, e dalle opere necessarie di connessione alla RTN, per una potenza complessiva di 90 MW, da realizzarsi nei Comuni di Acquaviva delle Fonti (BA) e Casamassima (BA)

Luogo e data: Acquaviva delle Fonti (BA), 25 aprile 2021

(inserire luogo e data)

Il/La dichiarante


MURGIATIVA



OSSERVAZIONI

Al Progetto per la realizzazione di un impianto eolico, ai sensi dell'art.23 del D.Lgs. 152/2006, costituito da 15 aerogeneratori, ciascuno di potenza nominale pari a 6 MW, e dalle opere necessarie di connessione alla RTN, per una potenza complessiva di 90 MW, da realizzarsi nei Comuni di Acquaviva delle Fonti (BA) e Casamassima (BA).

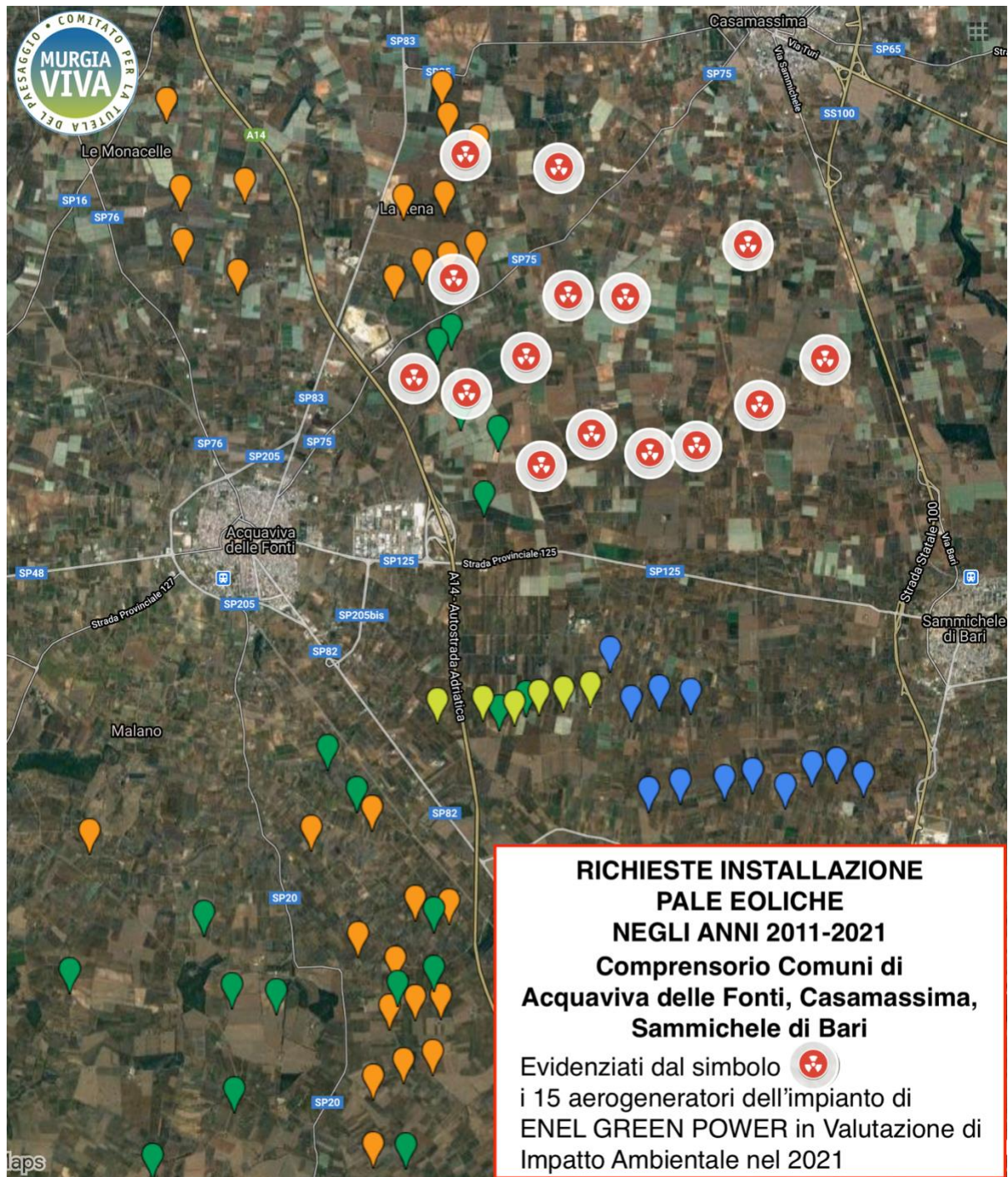


INDICE

<u>PREMESSA</u>	1
<u>LOCALIZZAZIONE E CARATTERISTICHE DEL PROGETTO</u>	4
<u>OSSERVAZIONI SULLO STUDIO DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE RELATIVO A FLORA, FAUNA, BIODIVERSITÀ ED ECOSISTEMI</u>	6
<u>OSSERVAZIONI SULLE CRITICITÀ DI ELETTRODOTTI E STAZIONI ELETTRICHE</u>	17
<u>OSSERVAZIONI SULLA VIABILITÀ DI PROGETTO</u>	19
<u>CRITICITÀ LEGATE ALLA VENTOSITÀ E ALLA PRODUCIBILITÀ</u>	25
<u>IMPATTO DI PIAZZOLE E FONDAZIONI</u>	29
<u>OSSERVAZIONI SULL'IMPATTO ACUSTICO</u>	31
<u>OSSERVAZIONI SUL RISCHIO DI GITTATA</u>	33
<u>OSSERVAZIONI SULL'IMPATTO IDROGEOLOGICO</u>	34
<u>IMPATTO SU ARCHITETTURE RURALI E PAESAGGIO AGRARIO</u>	40
<u>IMPATTO SULLA STRATIFICAZIONE STORICA</u>	42
<u>CONCLUSIONI</u>	45

PREMESSA

Il Comitato per la tutela del Paesaggio “Murgiviva”, nasce oltre 10 anni fa come risposta spontanea dei cittadini in difesa del paesaggio, del patrimonio ambientale, rurale, storico e di tutte le emergenze che definiscono l’identità del ricco e complesso territorio del sud est barese e murgiano. In questo decennio, nel solo territorio intercomunale interessato da questo impianto, ci sono state richieste di installazione per ben 80 aerogeneratori di grandissime dimensioni come ben visibile nell’immagine.



Ubicazione degli 80 aerogeneratori per cui è stato avviato l’iter autorizzativo negli anni 2011-2021 (Enel Green Power nel 2021 -simboli rossi- e nel 2011 -simboli verdi-, Micropower nel 2019 -simboli blu-, Energia Viva nel 2013 -simboli gialli- e Altratensione nel 2013 -simboli arancioni-).

Il progetto di centrale eolica da **90 MW** composto da **15** aerogeneratori di altezza totale di 200 metri, presentato da **Enel Green Power Italia S.r.l.** nel Comune di Acquaviva delle Fonti (BA) e Casamassima (BA), si può contestualizzare in quello che possiamo definire un vero arrembaggio speculativo al nostro territorio ed è ben rappresentato dall'immagine della pagina precedente per sottolineare la portata del fenomeno che temiamo, dopo il rallentamento (ma non l'interruzione) degli ultimi anni in cui comunque sono stati installati numerosi impianti eolici medio piccoli, possa riprendere vigore anche grazie alla sostanziosa immissione di liquidità e di incentivi attraverso il cosiddetto **Recovery Plan** italiano (PNRR – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza).

Questo progetto prevede, nella grandiosità dei suoi numeri, uno stravolgimento ambientale, economico e sociale senza precedenti. Ai Comuni di Acquaviva e Casamassima, **Enel Green Power** chiede di destinare **una enorme porzione del proprio territorio** alla produzione di energia elettrica da eolico. La natura, la biodiversità, la storia, il paesaggio rurale, l'identità stessa del territorio, sarebbero irrimediabilmente compromessi e i nostri Comuni si trasformerebbero da territori principalmente a vocazione agroindustriale e agrituristica in un distretto per la produzione industriale di energia elettrica, seppur da fonti rinnovabili.

Ma come abbiamo più volte sottolineato in questi anni, **non è invece rinnovabile l'unicità del paesaggio murgiano**, caratterizzato da antiche masserie, dai trulli e dalle querce secolari, dalle distese erbose dove cacciano i falchi grillai, dalle numerose emergenze naturalistiche presenti nei boschi di fragno e lungo i muretti a secco, che insieme alla ricca stratificazione storica e alle produzioni di qualità come il Vino Primitivo e l'Aleatico di Gioia del Colle DOC, la Mozzarella di Gioia del Colle DOP, l'Olio Extravergine di Oliva Terre di Bari DOP, l'Uva di Puglia IGP e la Cipolla rossa di Acquaviva (marchio Prodotti di Puglia e Presidio Slow Food), rappresentano un patrimonio unico e di valore inestimabile per il territorio e per la sua economia.

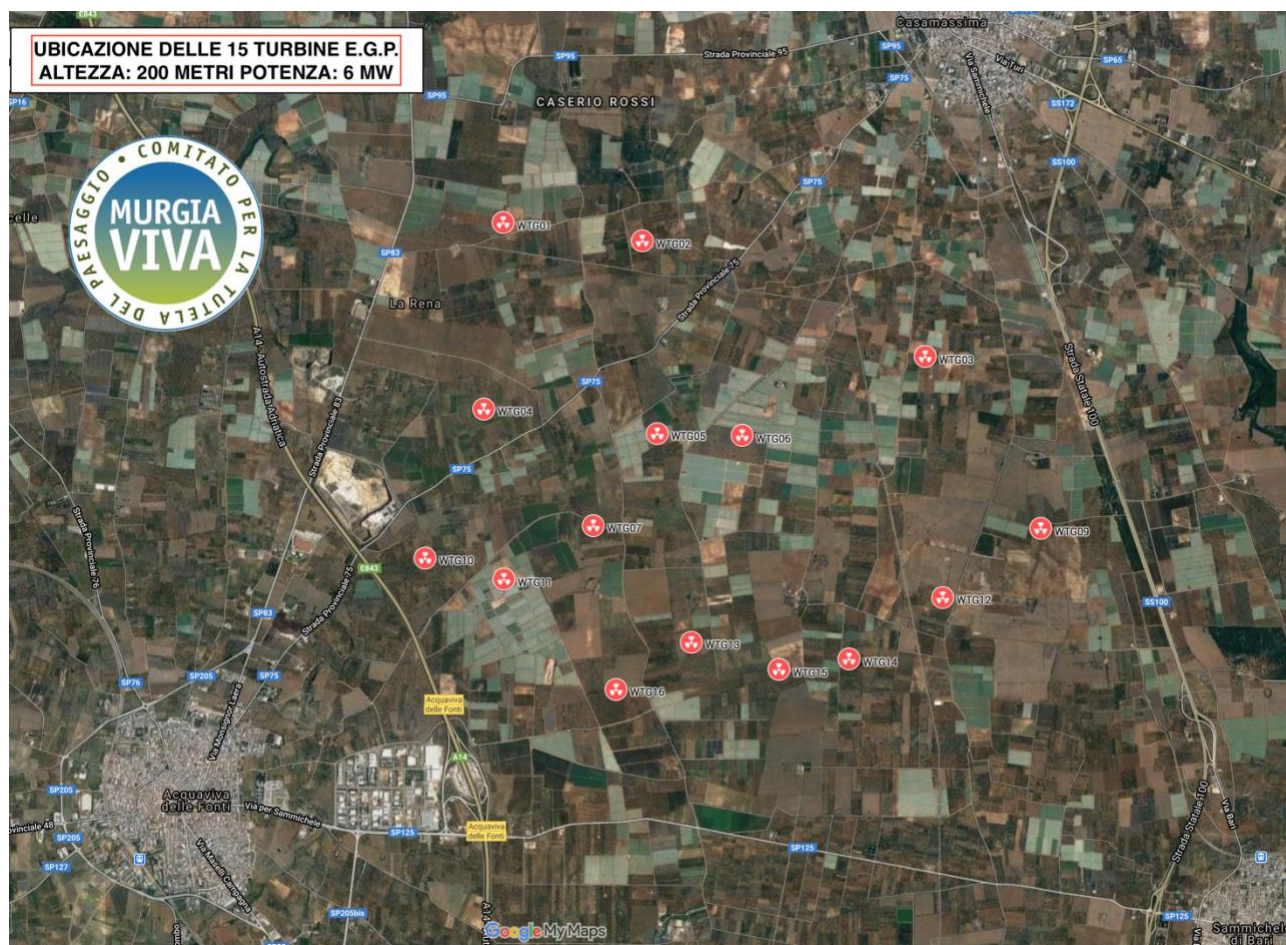
Dopo una seria e attenta analisi della ventosità dell'area, della producibilità, dei rischi geologici, degli enormi costi ambientali, ecologici ed economici, questo progetto appare davvero **fuori luogo** ed estraneo da ogni pianificazione territoriale regionale e comunale. Il fragile equilibrio osmotico tra gli ecosistemi naturali presenti e le attività agricole umane, in perenne reciproco scambio, sarebbe irrimediabilmente scompensato da una installazione di tipo industriale pesante ormai fuori dal tempo, dal vago sapore novecentesco.

La produzione di energia rinnovabile deve essere sostenibile, altrimenti tradisce la propria finalità. Le fonti rinnovabili rappresentano il futuro, che crediamo possibile, ma soprattutto sostenibile, nelle tecnologie che favoriscono impianti più piccoli e diffusi capillarmente e, di conseguenza, sempre meno impattanti sul paesaggio e sulla qualità del nostro territorio.

Il Comitato **Murgiaviva** con questo documento esprime la propria contrarietà ed espone le ragioni del dissenso al progetto eolico presentato da Enel Green Power, ritiene che tale progetto sia **assolutamente insostenibile per il territorio di Acquaviva**

delle Fonti e Casamassima e, pertanto, **chiede al Ministero della Transizione Ecologica di esprimere una valutazione negativa**, perché ne comprometterebbe irreparabilmente il patrimonio paesaggistico, ecologico, storico e influirebbe negativamente sulle risorse che alimentano l'economia delle tante aziende agricole operanti nella ristorazione, nella ricezione turistica, nell'agricoltura biologica, nella produzione di uve e vini di qualità, nella produzione lattiero-casearia e più in generale di prodotti agroalimentari. Aziende sane e solide che, nonostante la complessa contingenza economica, sono anche imprese internazionalizzate con una rilevante quota di export delle produzioni agroalimentari di qualità sui principali mercati esteri e che vedrebbero i propri investimenti estremamente danneggiati dal trasporto, dall'installazione e dal funzionamento dei 15 aerogeneratori di 200 metri di altezza previsti dal progetto di Enel Green Power.

Il comitato MURGIATIVA



LOCALIZZAZIONE E CARATTERISTICHE DEL PROGETTO

La scelta di localizzazione e le caratteristiche del progetto sono analizzati nello studio di impatto ambientale (GRE_EEC_R_73_IT_W_14622_00_022_00_SNT). Si motiva la scelta sostanzialmente sulla base “delle condizioni di ventosità dell’area, oltre che dei vincoli presenti nel territorio e individuati dai rispettivi strumenti di pianificazione”. Nel merito di tale affermazione, ed anche leggendo gli altri elaborati progettuali, si evidenzia che **l’unica concreta motivazione che sembra essere stata valutata è quella di evitare i vincoli presenti**. In merito a tale aspetto il progetto non rispetta le indicazioni contenute nelle linee guida di cui alla DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 2 marzo 2004, n. 131 Art. 7 l.r. n. 11/2001 – “Direttive in ordine a linee guida per la valutazione ambientale in relazione alla realizzazione di impianti eolici nella Regione Puglia. Ripubblicazione.” In tale documento viene riportato quanto segue: “Nella realizzazione di un parco eolico riveste grande importanza la individuazione dei siti idonei per lo sviluppo dei progetti. Il processo di selezione dei siti si deve articolare in una serie di studi preliminari volti a determinare il soddisfacimento dei criteri tecnici indispensabili per la idonea localizzazione. I più significativi riguardano la ventosità dell’area, la distanza dalla rete elettrica in alta tensione, l’esistenza di un buon collegamento con la rete viaria. In particolare:

- la ventosità media annua del sito deve essere superiore ai 6,0 m/s ed il funzionamento dell’impianto deve essere garantito per almeno 300 giorni/anno;
- la distanza dalla rete elettrica in alta tensione deve essere compresa tra 500 m e 3 Km;”.

Dagli elaborati di progetto non si rileva nessuno studio specifico anemometrico realizzato sull’area se non i valori di un anemometro molto distante, come vedremo nel dettaglio in seguito. Solitamente, quando si prende in considerazione un sito per l’installazione di una turbina eolica, è fondamentale valutare l’entità reale della risorsa eolica in loco. Usualmente si installa quindi in situ una torre anemometrica per diversi mesi, in modo da monitorare la velocità e la direzione del vento ed i livelli di turbolenza a quote diverse. I dati registrati consentono la valutazione sia della produzione futura di energia, sia della fattibilità economica del progetto. Nel presente progetto ciò non è avvenuto ma sono stati riportati dati provenienti da altre stazioni anemometriche.

In merito alle obbligatorie soluzioni alternative che lo studio di VIA deve proporre vengono proposte generiche indicazioni sull’opportunità di realizzarlo nel luogo scelto affermando che “Dal punto di vista relativo alle alternative localizzative, l’area scelta per il progetto non presenta particolari vincoli di carattere idraulico, paesaggistico, geologico. Inoltre, dispone di viabilità esistenti facilmente utilizzabili a servizio dell’impianto, e non sono presenti colture di pregio nei campi coltivati.” ma non esistono proposte alternative localizzative da confrontare ai fini del minore impatto derivante dalla realizzazione del progetto. Nel merito si richiama la sentenza del Consiglio di Stato n. 5380/2020 che statuisce “La giurisprudenza ha tuttavia ripetutamente affermato (cfr. ex multis Cons. St., sez. V, 31 maggio 2012, n. 3254; sez.

IV, 22 gennaio 2013, n. 361) che, alla stregua dei principi comunitari e nazionali, oltre che delle sue stesse peculiari finalità, la valutazione di impatto ambientale non si sostanzia in una mera verifica di natura tecnica circa la astratta compatibilità ambientale dell'opera, ma implica una complessa e approfondita analisi comparativa tesa a valutare il sacrificio ambientale imposto rispetto all'utilità socio – economica, tenuto conto anche delle alternative possibili e dei riflessi sulla stessa c.d. opzione – zero; in particolare, è stato evidenziato che “la natura schiettamente discrezionale della decisione finale (e della preliminare verifica di assoggettabilità), sul versante tecnico ed anche amministrativo, rende allora fisiologico ed obbediente alla ratio su evidenziata che si pervenga ad una soluzione negativa ove l'intervento proposto cagioni un sacrificio ambientale superiore a quello necessario per il soddisfacimento dell'interesse diverso sotteso all'iniziativa; da qui la possibilità di bocciare progetti che arrechino vulnus non giustificato da esigenze produttive, ma suscettibile di venir meno, per il tramite di soluzioni meno impattanti in conformità al criterio dello sviluppo sostenibile e alla logica della proporzionalità tra consumazione delle risorse naturali e benefici per la collettività che deve governare il bilanciamento di istanze antagoniste” (Cons. St, sez. IV, 5 luglio 2010, n. 4246; sez. VI, 22 febbraio 2007, n. 933).

“A tali fini, l'ambiente rileva non solo come paesaggio, ma anche come assetto del territorio, comprensivo di ogni suo profilo, e finanche degli aspetti scientifico-naturalistici (come quelli relativi alla protezione di una particolare flora e fauna), pur non afferenti specificamente ai profili estetici della zona.”

OSSERVAZIONI SULLO STUDIO DI COMPATIBILITÀ AMBIENTALE RELATIVO A FLORA, FAUNA, BIODIVERSITÀ ED ECOSISTEMI

La relazione "GRE_EEC_R_73_IT_W_14622_00_099_00 - Studio di Impatto relativo a flora, fauna, biodiversità, ecosistemi - RELAZIONE SPECIALISTICA" in realtà di specialistico ha molto poco e si ritiene del **tutto insufficiente e in contrasto con le indicazioni della normativa regionale in tema di studi per impianti eolici di grande taglia.**

Infatti la relazione è evidentemente stata elaborata esclusivamente sulla base di dati bibliografici relativi ad area a scala nazionale (vedi bibliografia), dalla relazione **non risultano essere stati effettuati sopralluoghi, nessuno studio specifico a scala di progetto risulta essere stato prodotto, ne risultano applicate metodologie di studio standardizzate replicabili a fini del monitoraggio ex ante ed ex post.** È stata quindi elaborata una relazione che pretende di analizzare gli effetti della realizzazione di un impianto eolico caratterizzato da torri gigantesche su una comunità faunistica e sugli ecosistemi presenti senza nessuno studio di dettaglio.

Nel merito esiste una direttiva regionale che indicava gli studi e le analisi minime da porre in essere si tratta della DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 2 marzo 2004, n. 131 Art. 7 l.r. n. 11/2001 - "**Direttive in ordine a linee guida per la valutazione ambientale in relazione alla realizzazione di impianti eolici nella Regione Puglia. Ripubblicazione.**" in tali Linee guida era previsto che per un impianto come quello in oggetto gli studi e le analisi da porre in essere dovevano come minimo prevedere:

- A. Analisi faunistica riguardo: mammiferi (in particolare Chirotteri e Lupo - *Canis lupus*), rettili, anfibi, uccelli, presenti nell'area di intervento e nell'area circostante, o presumibili dall'analisi degli areali, degli habitat e della documentazione disponibile o da rilevamenti su campo. L'analisi deve comprendere descrizione dei popolamenti, check-list, status conservazionistico e indicazione dell'eventuale appartenenza alle "Liste Rosse dei vertebrati".
- B. Indicazione e mappa, sulla base di rilevamenti specifici per i quali deve essere adeguatamente descritta la metodologia, della presenza di aree di importanza faunistica quali: siti di riproduzione, rifugio, svernamento e alimentazione; con particolare riguardo all'individuazione di siti di nidificazione e di caccia dei rapaci; corridoi di transito utilizzati dall'avifauna migratoria e dei grossi mammiferi; grotte utilizzate da popolazioni di chirotteri.
- C. Solo per gli impianti costituiti da un numero di aerogeneratori superiore a 15 o comunque di potenza superiore a 30 MW sono richiesti: lo studio delle migrazioni diurne e notturne durante il passo primaverile e autunnale, da svolgersi mediante analisi bibliografica e sopralluoghi sul campo durante almeno una stagione idonea; l'indicazione cartografica in scala adeguata (1:25.000 - 1:50.000) della direzione dei venti dominanti (analogo studio va effettuato in caso di continuità tra più impianti che cumulativamente superano n. 15 aerogeneratori o 30 MW di potenza).

Rispetto a tali obblighi, utili a definire con sufficiente approfondimento la comunità faunistica presente e i potenziali impatti, **i punti B e C non risultano essere stati rispettati dalla Relazione Specialistica, quindi, il progetto è in contrasto con tali direttive.**

Fauna

L'area interessata dal progetto risulta essere molto importante per l'avifauna, al contrario di quanto evidenziato dalla superficiale relazione specialistica.

Grillaio *falco naumanni*

Questo piccolo falco è riconosciuto dall'Unione europea come "**specie prioritaria ai fini di conservazione**", ai sensi della direttiva 79/409. Nella **Lista rossa IUCN** è classificato **LC**.

La popolazione murgiana (Appulo Lucana) è la più importante d'Italia e tra le maggiori del Mediterraneo. Il censimento della specie (dati **LIPU 2020**) evidenziano la presenza di tre colonie stabili che nidificano nei centri urbani di Acquaviva delle Fonti (600 ind.), Casamassima (200 ind.) e Sammichele (150 ind.), con una popolazione totale di circa **950 individui**.

Questo piccolo rapace è caratterizzato da uno spiccato comportamento gregario e le **interazioni tra le colonie confinanti**, in particolare nel periodo post-riproduttivo (che segue all'involto dei giovani), **sono di vitale importanza per la specie**.

Le torri eoliche, rappresenterebbero un **ostacolo** alle interazioni tra le colonie.

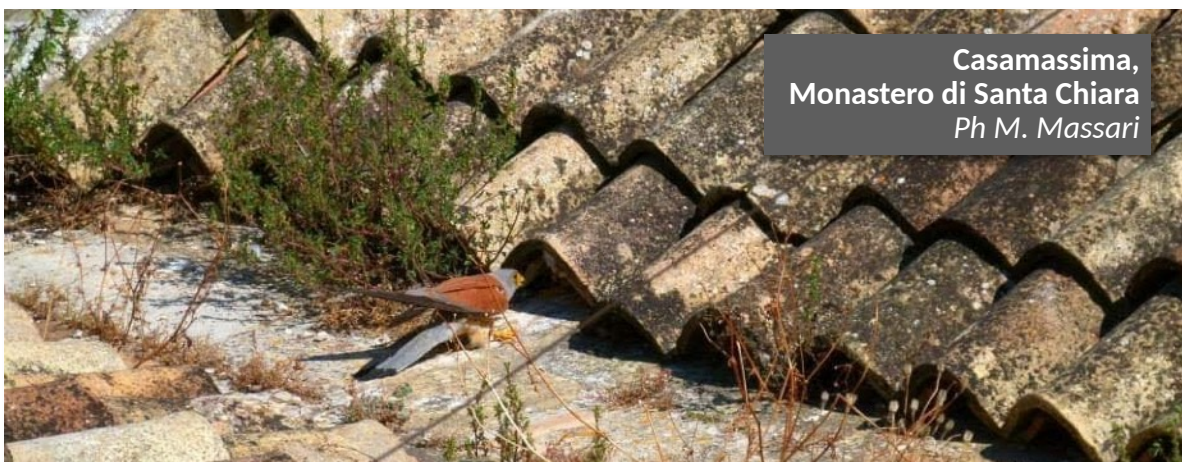
Inoltre costituirebbero un **pericolo diretto**, causando la **mortalità per collisione** durante le attività di ricerca trofica, e **indiretto** determinando la **sottrazione di aree trofiche**, con particolare riferimento a tutte quelle aree aperte, di seminativo o incolti, comprese nell'area interessata dal progetto o prossime ad essa.



Acquaviva d. Fonti ph N. Cillo



Casamassima, Centro Storico ph Cristantielli



Casamassima,
Monastero di Santa Chiara
Ph M. Massari

Immagine che documentano la nidificazione del Grillaio nel contesto urbano di Acquaviva delle Fonti e di Casamassima.



Immagine riprese nella mattinata del 09/4/2021, presso la Masseria delle Monache (Casamassima) che testimoniano l'importanza trofica per il Grillaio dei seminativi interessati dal progetto.

Come già spiegato, il falco grillano è una specie prioritaria di interesse comunitario che è presente con tre colonie riproduttive nei tre comuni prossimi all'impianto. La criticità è che l'impianto si collocherebbe al centro dell'area compresa tra questi tre paesi, un'area trofica significativa per la specie. **Pertanto, la procedura di Valutazione di Incidenza deve obbligatoriamente essere espletata ai sensi della Direttiva 92/43 come recepita nella normativa nazionale e regionale. Infatti anche se l'area è esterna a siti Rete Natura 2000, l'obbligo della valutazione di incidenza è stata statuita da varie sentenze, tra cui si richiama la Sentenza della Corte del 2 Agosto 1993 - Commissione delle Comunità Europee contro Regno di Spagna. - Conservazione Degli Uccelli Selvatici - Zone Di Protezione Speciale. - Causa C-355/90.**



Impatto sulla migrazione dell'avifauna

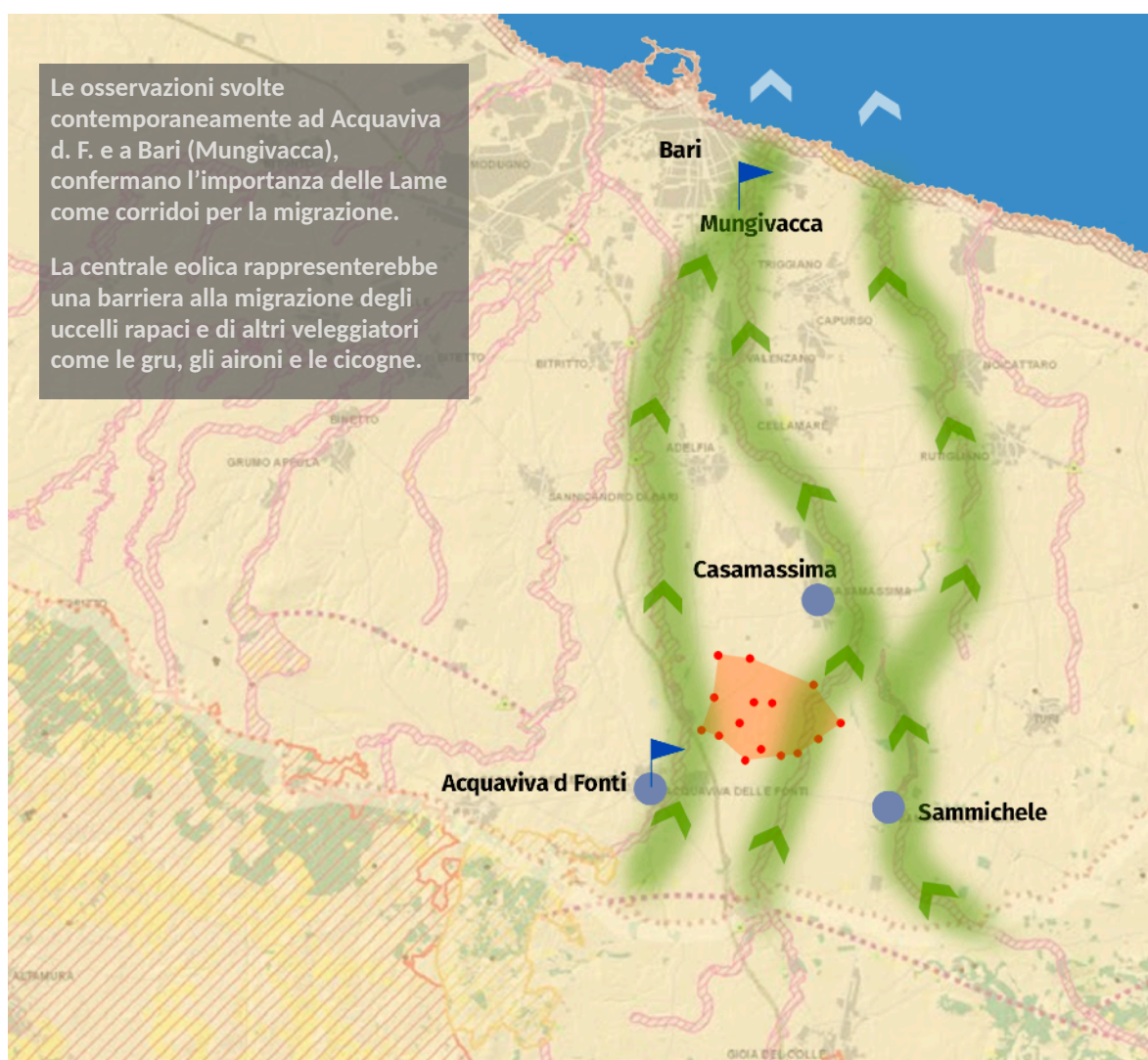
Nella "Relazione Specialistica" l'impatto sulla migrazione dell'avifauna è del tutto sottovalutato, poiché viene dato risalto alla rotta Adriatica che gli uccelli migratori percorrono lungo la costa.

La relazione non considera il flusso migratorio che attraversa la regione dalla costa jonica a quella adriatica, valica l'Altopiano murgiano, e segue il reticolo delle lame verso la costa Barese.

Le lame, quindi, oltre a custodire habitat naturali di rilievo per la conservazione della ricchezza biologica dei territori premurgiani, sono utilizzate dalla fauna come corridoi ecologici per gli spostamenti e le migrazioni.

Nella primavera 2020 sono stati raccolti dati contemporaneamente in due località distinte del territorio premurgiano, e si è potuto verificare che numerosi rapaci provenienti da sud, sono stati prima avvistati ad Acquaviva e successivamente ricontattati alle porte di Bari (Mungivacca).

Luoghi di osservazione	27/3/20	28/3/20	29/3/20	
Acquaviva d. Fonti <i>N. Cillo oss. pers.</i>	41	17 1	10 2	n. individui di Falco di palude n. individui di Albanella pallida
Bari (Mungivacca) <i>M. Galuppi oss. pers.</i>	52	23	61 1	Fdp Ap

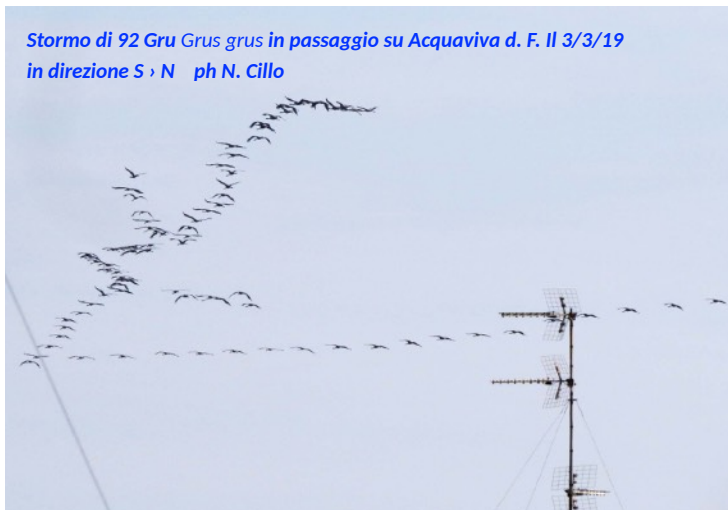




Falco di Palude Circus aeruginosus in passaggio su Acquaviva in direzione S › N il 28/3/2020 ph N. Cillo



Albanella pallida Circus macrourus in passaggio su Bari Mungivacca in direzione S › N il 31/3/2020 ph M. Galuppi



Storno di 92 Gru Grus grus in passaggio su Acquaviva d. F. il 3/3/19 in direzione S › N ph N. Cillo



Falco pescatore Pandion Haliaetus in passaggio sulle vasche di depurazione di Gioia d. Colle in direzione S › N il 9/4/2021 ph M. Castellaneta

Questi dati evidenziano che la migrazione che attraversa il territorio premurgiano e connette il versante Jonico della regione con quello Adriatico, non può essere trascurata e necessita di un monitoraggio specifico. A supporto della valenza di questa rotta migratoria, sono illuminanti i **censimenti dell'avifauna migratoria che il PN dell'Altamurgia realizza dal 2016***, studi che la relazione specialistica ignora del tutto.

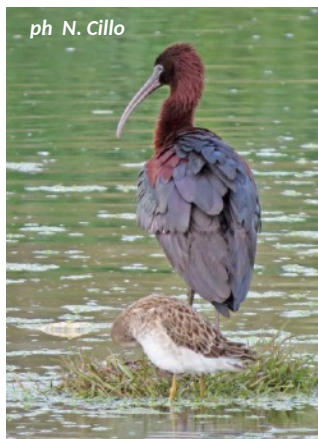
Ad esempio, nella primavera 2019 sono transitati **756 uccelli migratori veleggiatori** appartenenti a 20 specie diverse; la specie più numerosa è risultata il **falco di palude** con **243** individui.

Una ulteriore prova dell'importanza ecologica delle lame interessate dall'impianto, la forniscono le **vasche del depuratore di Gioia del Colle, situate a monte della Lama San Giorgio.**

Di fatto si tratta di una zona umida molto frequentata da diverse specie di uccelli (censite oltre 100 sp), che utilizzano l'area per la **sosta durante le migrazioni**, per lo **svernamento** e per la **nidificazione**. La via naturale di collegamento verso nord di questa area umida è la Lama San Giorgio e l'impianto eolico rappresenterebbe una reale minaccia per i numerosi migratori che frequentano le vasche. Tra le oltre 100 sp. censite, si segnalano le seguenti specie protette:

Moretta Tabaccata *Aythya nyroca*, **Pittima reale** *Limosa limosa*, **Spatola** *Platalea leucorodia*, **Mignattaio** *Plegadis falcinellus*, **Cavaliere d'Italia** *Himantopus himantopus*, **Falco di palude** *Circus aeruginosus*, **Albanella reale** *Circus cyaneus*, **Albanella pallida** *Circus macrourus*, **Falco cuculo** *Falco vespertinus*, **Corriere piccolo** *Charadrius dubius*.

* Ente Parco Nazionale dell'Alta Murgia – Rete euromediterranea per il monitoraggio, la conservazione e la fruizione dell'avifauna migratrice e dei luoghi essenziali alla migrazione” (PN Alta Murgia, PN Aspromonte, PN Circeo, PN Vesuvio, PN Gargano) – Direttiva per la Biodiversità del MATTM – 2016-2019)



Nelle Foto esemplari di Mignattaio, Pittima reale e Moretta tabaccata, fotografati presso le vasche di depurazione di Lama San Giorgio durante il passo primaverile 2020 /2021.



Impatto sulla sulla biodiversità custodita dai muretti a secco

I muretti a secco, la cui stabilità è assicurata dall'attenta selezione delle pietre e dal loro preciso posizionamento, rivestono un ruolo primario nella prevenzione di frane, alluvioni e valanghe e nella lotta contro l'erosione e la desertificazione, allo stesso tempo rafforzano la biodiversità e creano adeguate microcondizioni climatiche per l'agricoltura. Essi riflettono un rapporto equilibrato con l'ambiente e la relazione armoniosa tra l'uomo e la natura. L'"Arte dei muretti a secco" è iscritta nella Lista del Patrimonio Immateriale come elemento transnazionale di 8 paesi: Croazia, Cipro, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Svizzera.

Questa descrizione tratta dal sito **Unesco**, inquadra molto bene l'importanza dei manufatti in pietra che caratterizzano il territorio pugliese, compresa l'area interessata dall'impianto.

È bene ricordare che i **muretti delle campagne pugliesi sono veri e propri microhabitat**, che contribuiscono ad elevare la biodiversità anche in contesti ambientali caratterizzati da colture monospecifiche ed intensive.

La vegetazione spontanea che si sviluppa lungo i muretti è ricca di specie, che vanno da numerose orchidee, come ad esempio **Ophrys incubacea**, **Ophrys bertolonii**, **Himantoglossum robertianum**, **Anacamptis Morio**, **Anacamptis papilionacea**, ad arbusti della macchia mediterranea quali la **Rosa di San Giovanni**, il **Prugnolo**, il **Ciliegio canino**, il **Terebinto**, fino ad essenze arboree come la **Quercia spinosa** e la **Quercia di Dalechamps**.

I muretti a secco rappresentano aree di rifugio per moltissime specie sia di invertebrati che vertebrati. È noto che vari anfibi, quali il **Rospo comune** *Bufo bufo* e il **Rospo smeraldino** *Bufo lineatus/balearicus* estivano nei muretti a secco. I muretti, come tutti i manufatti rurali in pietra a secco, ospitano i rettili dell'area, tra cui specie di interesse comunitario, come ad esempio il **Geco di kotschy** *Mediodactylus kotschy* e il **Colubro leopardino** *Elaphe situla*, oltre che molte specie di micromammiferi.



Alcune delle specie legate ai muretti a secco presenti nell'area di progetto: **Sterpazzolina** *Sylvia cantillans*, **Ophrys bertolonii**, **Geco di kotschy** *Cyrtopodion kotschy*.

In particolare l'allargamento delle strade esistenti, stimabile in diversi chilometri, che prevede lo smantellamento dei muretti a secco, comporterebbe la distruzione di un enorme numero di individui delle specie di fauna e flora presenti, con una inevitabile riduzione della Biodiversità e un conseguente danno biologico per tutta l'area.



VERIFICA E CONTRASTO CON IL PIANO PAESAGGISTICO TERRITORIALE REGIONALE (PPTR)

Nell'elaborato "GRE_EEC_R_26_IT_W_14622_00_035_00-1" viene analizzato il rapporto con il **PPTR**, dove preliminarmente si afferma che l'intervento è sottoposto all'art. 89 e non all'art. 90 delle NTA del PPTR in quanto non interessa direttamente Beni Paesaggistici (BP) o Ulteriori Contesti Paesaggistici (UCP).

Si contesta tale affermazione in quanto come si dimostrerà il progetto interessa direttamente almeno gli UCP "**Masseria Martinelli**" inclusa tra le "**Segnalazioni architettoniche**" e relativa "**Area di rispetto**" e l'UCP "**Vegetazione arbustiva in evoluzione naturale**" presente sulla p.lla 8 del fg 60 del Comune di Casamassima.

In merito a quest'ultimo UCP occorre precisare che tale formazione si è evoluta, attualmente è pienamente configurabile in **BP "Boschi"** del PPTR, rientrando totalmente nella definizione di Bosco sia del precedente **D.lgs 227/2001m** a cui il PPTR si riferisce, sia del recente **D.lgs. 34/2018** che lo ha sostituito, come si evince dalle immagini scattate il 9/4/2021 (sopra e seguenti).

Pertanto ai sensi dell'**art. 108 co 1 del PPTR si tratta di un BP Bosco di fatto**, che produce la relativa "**Area di rispetto**". Oltretutto si tratta di una formazione di grande importanza trattandosi di un **bosco di fragno**, inquadrato nell'Habitat di Interesse Comunitario Rete 2000: **Querceti a Quercus trojana**.

Per cui verrebbe intercettata anche l'Area di rispetto del bosco. L'impatto su tale formazione è in contrasto con gli art. **62 e 63** delle NTA del PPTR in quanto vietano la realizzazione e l'ampliamento di impianti per la produzione di energia, fatta eccezione per gli interventi indicati nella parte seconda dell'elaborato del PPTR 4.4.1 - Linee guida sulla progettazione e localizzazione di impianti di energia rinnovabile; **inoltre l'ampliamento della strada e il passaggio dei cavidotti previsti, impatterebbero notevolmente sul bosco poiché verrebbero eliminate e tagliate le radici della vegetazione presente.**

Si aggiunge inoltre, così come si evince dalle foto, che i muretti a secco sono stati recentemente restaurati grazie al contributo finanziario della Comunità Europea e la distruzione dei manufatti configurerebbe un'ulteriore danno.



Il bosco di Fragno presente nella p.lla 8 del fg 60 del Comune di Casamassima, interessato dal progetto. (Ph A. Sigismondi realizzate il 9/4/2021)

Nel **bosco di fragno**, inquadrato nell'Habitat di Interesse Comunitario Rete 2000 **Querceti a Quercus trojana** sono presenti diverse emergenze botaniche : *Quercus trojana*, *Quercus virgiliana*, *Quercus calliprinos*, *Pistacia terebinthus*, *Crataegus monogyna*, *Rosa canina*, *Rosa sempervirens*, *Lonicera implexa*, *Paeonia mascula*, *Cyclamen hederifolium*, *Cyclamen repandum*, *Iris collina*, *Arum apulum*.



OSSERVAZIONI SULLE CRITICITÀ DI ELETTRODOTTI E STAZIONI ELETTRICHE

Da un'attenta analisi delle relazioni descrittive del progetto presentato dalla società proponente, Enel Green Power Italia S.r.l., è evidente come sia estremamente impattante la posa nel sottosuolo dei lunghissimi cavidotti elettrici che serviranno per connettere tra loro i 15 aerogeneratori, della potenza nominale totale di 90 MW, per poi confluire alla Sottostazione Utenze da costruirsi nel Comune di Acquaviva delle Fonti (altro consumo di suolo) e successivamente in un unico elettrodotto che poi confluirebbe alla nuova Stazione Elettrica di Trasformazione, anche questa ancora da costruirsi sempre nel territorio di Acquaviva (ulteriore consumo di suolo!).

I cavidotti che saranno realizzati avranno due differenti tensioni: media (MT) ed alta (AT).

I cavidotti interrati interni e quelli esterni fino alla Sottostazione Utenze trasportano corrente in media tensione (MT) ed ammontano ad una lunghezza totale di 36,408 Km, come si evince dalla relazione relativa ai calcoli preliminari degli impianti (GRE_EEC_R_24_IT_W_14622_00_024_00_Calcoli_preliminari_impianti). Oltre 36 chilometri di strade rurali, vicinali, di tratturelli e bracci antichissimi saranno sventrati. Mai nessun progetto di impianto, finora, aveva previsto una rete così estesa. È fondamentale questo dato per riuscire a quantificare il relativo impatto sugli ambienti rurali che saranno irrimediabilmente colpiti, con particolare riferimento a quella ultrasecolare rete di viabilità secondaria che nel territorio locale ha una particolare valenza anche dal punto di vista storico. I Comuni di Acquaviva e Casamassima, infatti, sono attraversati da alcuni antichi tratturi e da assi viari di età romana, come approfondiremo più avanti.

I cavidotti di interconnessione e l'elettrodotto in MT, come si diceva, sono un'opera fortemente impattante sul territorio, a tal proposito facciamo notare come **l'ubicazione della sottostazione di trasformazione sia oltremodo distante e perciò dispendiosa non solo in termini economici ma anche e soprattutto dal punto di vista dell'impatto sui territori rurali.**

C'è poi tutta la problematica relativa alla nuova Stazione Elettrica (SE) di trasformazione della RTN a 380/150 kV. Nel progetto è prevista la futura realizzazione ex novo di questa nuova Stazione Elettrica (SE) ad Acquaviva delle Fonti (orientativamente Fg. 23 p.lle 120, 119, 3, 6, 55, 14, 75) della quale non esistono dati di dettaglio di progetto né con quale tracciato viene collegata alla in entra-esce alla linea 380 kV " Andria - Brindisi Sud ST" (sentenza, n. 477/2013 il T.A.R. Basilicata; Consiglio di Stato n. 1807/2015; T.A.R. Lazio -Roma, Sez. III 25 marzo 2019, n. 3955). Di tale stazione non esistono dati di progetto viene solo individuata genericamente la posizione, al punto che anche il Punto di Consegna alla RTN del presente progetto è indicato come **PURAMENTE INDICATIVO** nell'elaborato GRE_EEC_D_24_IT_W_14622_00_094_00_1di2. Si parla, quindi, solo di collegamento in antenna AT a 150 kV alla Stazione della Rete elettrica di Trasmissione Nazionale (RTN) che dovrebbe essere realizzata adiacente alla SSU, anch'essa da realizzarsi. La

relazione riporta che c'è una S.T.M.G (Codice Pratica:202001134) relativa a questa nuova stazione elettrica Terna e anche nella tavola GRE_EEC_D_25_IT_W_14622_00_082_00_1di7 è riportata l'ubicazione approssimativa prevista.

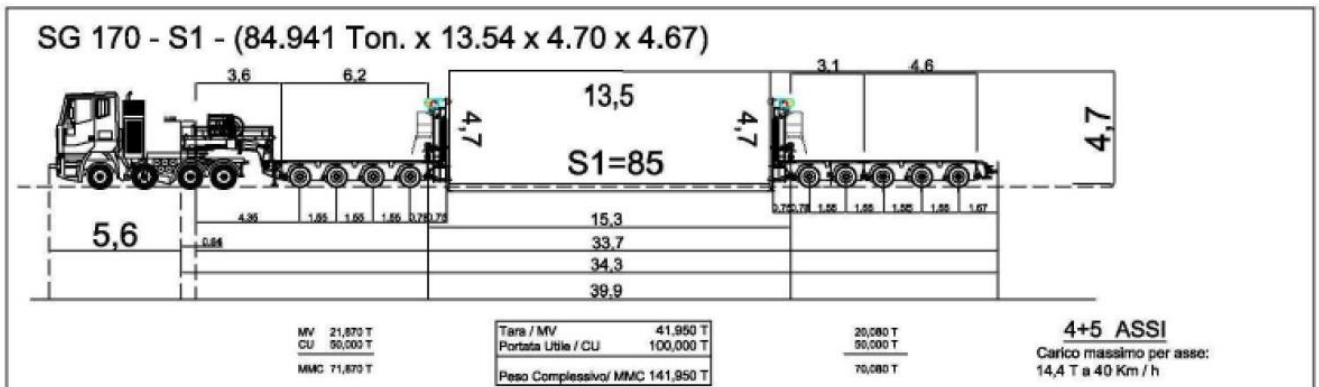
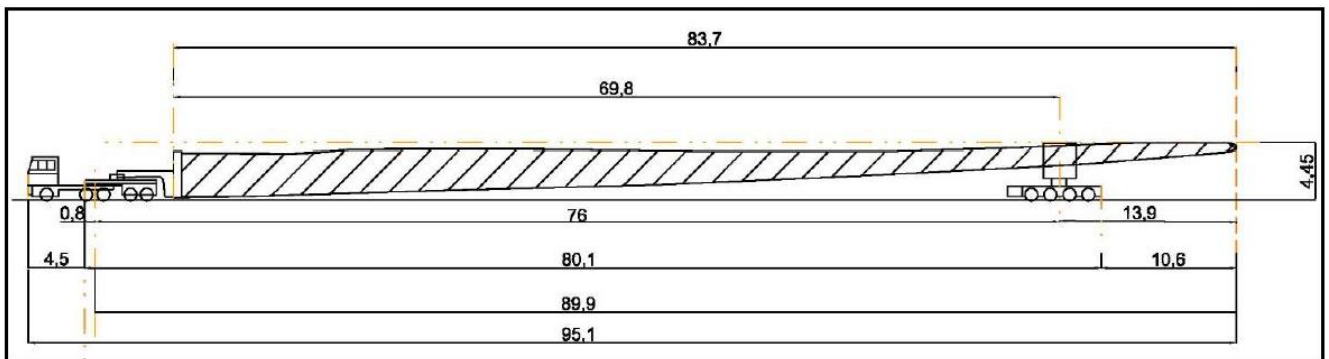
Si ritiene, inoltre, che questa nuova stazione non può essere approvata con il presente progetto non rientrando tra le opere connesse ad un impianto eolico come indicate dal Decreto 387/2003 né quindi può rientrare tra le agevolazioni previste dallo stesso art. 12 co 7. Si ritiene che tale stazione contrasti con le norme urbanistiche vigenti e che richieda una variante per la sua realizzazione. Si chiede di chiarire, inoltre, se tale stazione ai sensi dell'art. 17 co 1 del Decreto 28/2011 sia già prevista nel Piano di sviluppo della rete di trasmissione nazionale. In merito a tale futura stazione si rileva che, la stazione elettrica, verso la quale "scaricano" l'energia prodotta sia questo impianto che eventuali nuovi impianti ancora da realizzare presenti in una determinata area, presenta caratteristiche costruttive, dimensionate al numero di impianti collegati, ed un impatto ambientale significativo per l'area di ingombro e per le problematiche connesse ai campi elettromagnetici sviluppati dalle elevate potenze elettriche trasformate ed immesse nella RTN. A mero scopo esemplificativo e non esaustivo, le caratteristiche costruttive e di impatto ambientale della stazione elettrica potrebbero essere così evidenziate:

- trasformazione dell'energia elettrica da 380/150 KV (Chilovolt);
- in base all'intensità dei campi elettromagnetici sviluppati dalla trasformazione e dal passaggio dell'energia elettrica negli elettrodotti è determinata l'area nella quale è inibita l'edificabilità e lo stazionamento per non più di quattro ore giornaliere agli esseri viventi (Distanza di Prima Approssimazione, D.P.A.);
- installazione di n° 2 trasformatori da 250 MW per tensioni 380/150 KV;
- occupazione di una superficie complessiva di circa 5 ettari.

Si evidenzia, quindi, una possibile grave criticità relativa all'inquinamento elettromagnetico dell'area, già interessata dal passaggio della linea AT, ma che vedrebbe le emissioni moltiplicarsi nel caso si realizzassero una SSU di trasformazione ed una SE di trasmissione. Una concentrazione di elettrosmog insostenibile in un'area con numerosi immobili rurali abitati stagionalmente e con masserie permanentemente residenziali. È evidente come questo aspetto sia molto rilevante visto che si tratta di un possibile rischio per la salute umana. Di questa stazione mancano i dati di progetto e non è chiaro se la presente VIA si esprime anche sulla futura nuova stazione ma si ritiene che mancando dati puntuali di progetto non potrebbe esprimersi. Inoltre, nella disciplina ambientale non è presente una disposizione analoga all'art.12 del D. Lgs. n.387/03, che consente l'adozione del parere ambientale complessivo per l'impianto principale e per le "opere di connessione", come gli elettrodotti e le stazioni di collegamento alla Rete Elettrica Nazionale. **Quindi si sta approvando un progetto che potrebbe non avere una Stazione Elettrica (SE) di Trasformazione della RTN a 380/150 kV, ipotizzando anche il futuro di tutto un vasto territorio.**

OSSERVAZIONI SULLA VIABILITÀ DI PROGETTO

Di tale attività esistono solo delle cartografie che individuano i tratti da realizzare ex novo, quelli da adeguare e quelli che non necessitano di interventi. Non si sono trovati elaborati specifici di progetto che quantificano i km di strade da dover realizzare/adequare né come tali interventi saranno realizzati anche rispetto ad eventuali curve né le aree di cantiere da utilizzare. Si è pertanto fatta una stima manuale sulla cartografia e si sono stimati questi valori non forniti dal progetto, risulterebbero da realizzare ex novo ben 8,5-9 km mentre quelli da adeguare sono circa 5,5 km. Si tratta di valori molto elevati e molto impattanti in quanto tutte le strade da adeguare sono bordate da muretti a secco di varia forma, tecnica costruttiva su entrambi i lati stradali, quindi si dovrebbero smantellare ben 17 – 18 km lineari di muretti a secco. Il trasporto speciale per un'elica è lungo 95 m, per poter passare e manovrare in curva nelle stradine di campagna con muretti a secco le superfici interessate appaiono molto maggiori dei 5 m dichiarati.



Schema di trasporto tratto dalle relazioni tecniche



Esempio di trasporto straordinario di pale eoliche

Tale carenza appare ancora più evidente ed è in evidente contrasto con gli elaborati progettuali da produrre se solo si confronta quanto è stato progettato nell'elaborato GRE_EEC_D_25_IT_W_14622_00_076_00_Viabilita-Itinerario_Trasporti-2 che propone le modifiche ai tracciati stradali necessari per il passaggio dei mezzi speciali dal porto di arrivo a Taranto all'area di installazione. Sono evidenti le numerose e significative modifiche ai tracciati di strade statali, viadotti, ponti che devono essere adeguate a permettere il passaggio dei mezzi speciali. Di tale attività di adeguamento non esiste, invece, un elaborato di progetto che definisce quali modifiche vanno realizzate nell'area di posizionamento delle torri che ricordiamo è un dedalo di stradine rurali che raramente superano i 3 m di larghezza e che sono bordate da muretti a secco.

Si ritiene, pertanto, che i dati presenti nel progetto relativi alle strade per le quali il progetto dichiara che non necessitano di adeguamento non siano correttamente quantificati in assenza di un elaborato specifico; nel merito si esprimono diverse perplessità. Infatti, andando a misurare la larghezza di alcuni di questi tratti, si è rilevato che si avvicinano ai quattro m di larghezza, tenendo conto che nel progetto si dichiara che si abbisogna per la movimentazione dei mezzi di almeno cinque metri di larghezza si ritiene che siano stati commessi degli errori di valutazione, si allegano alcune foto a dimostrazione. Pertanto, ciò vorrebbe dire ampliare di almeno 2-3 m la larghezza delle strade rurali per diversi chilometri con l'ovvia conseguenza di dover procedere alla distruzione dei muretti a secco e allo sveltimento di migliaia di specie arboree e di viti.



Una delle strade vicinali interessata dal passaggio dei camion dei trasporti eccezionali

In merito alla viabilità di progetto si sono trovati nell'elaborato GRE.EEC.R.73.IT.W.14622.00.096.00 "Piano preliminare delle terre e rocce da scavo" nella tab. 4 dei valori relativi ad un volume di scavo materiale derivante dalla Viabilità di impianto quantificato in 12.758,50 m³. Non è chiaro come questo volume sia stato calcolato e se riguarda anche i volumi dei muretti a secco che devono essere smantellati/distrutti.

Inoltre, la superficialità del progetto, probabilmente realizzato solo su cartografia, emerge da un altro aspetto dirimente che rende impossibile l'approvazione dello stesso. **Il progetto ha previsto negli elaborati l'utilizzo di numerosi tratti stradali che nella realtà sono piste private a servizio della rete idrica dell'Acquedotto Pugliese sotto cui scorrono le condutture dell'acquedotto.** Lungo tali tracciati sono state previste adeguamenti con ampliamento della sede, scavi per il passaggio di elettrodotti, tenendo conto che si tratta di un'infrastruttura strategica si ritiene che tali tracciati non possano essere adeguati/utilizzati né espropriati.



Viabilità di servizio privata di AQP per la manutenzione del sottostante acquedotto erroneamente inclusa tra la viabilità del progetto eolico



Un altro tratto della viabilità di servizio privata di AQP con una cabina tecnica dell'acquedotto

Infine, non essendoci una relazione analitica relativa allo svellimento delle specie arboree e più in generale delle essenze agronomiche che devono essere espiantate a causa della realizzazione della viabilità di cantiere e dalle altre opere infrastrutturali previste dal progetto quali **le piazzole e i cavidotti interrati, non siamo in grado di verificare se sia rispettata la normativa regionale in fatto di tutela delle cultivar di pregio prevista dal Regolamento Regionale 24/2020.**



Figura 2 - Zone di produzione delle DOC pugliesi



Figura 3 - Zone di produzione degli oli DOP pugliesi

Immagine estratta dall'elaborato di progetto REL_ESSENZE_GRE_EEC_R_26_IT_W_14622_00_032_00-1

Nell'area, infatti, sono presenti le seguenti colture di pregio:

- "Gioia del Colle DOC" approvata con DPR 11.05.1987, GU 248 del 23.10.1987;
- "Aleatico di Puglia" approvata con DM 29.05.1973 - 11.05.1987, G.U. n.214 del 20/8/1973;

- IGT “Puglia” approvato con DM 29.05.1973, 03.11.201 - G.U. n.264 del 11/11/2010;
- IGT “MURGIA” approvato con DM 12.09.1995, 03.11.201 - G.U. n.237 del 10/10/1995;
- Gli oliveti presenti sempre nei territori comunali di Acquaviva delle Fonti e di Casamassima possono concorrere alla produzione di “Olio EXTRA VERGINE DI OLIVA TERRA DI BARI” DOP, approvato con DM 04.09.1998 - G.U.R.I. n.227 del 29/09/1998;
- Nella zona oggetto di studio sono presenti numerosi vigneti allevati nella forma a tendone per la produzione di uva da tavola e il medesimo territorio OGGETTO DI INTERVENTO RIENTRA NELL’AREALE DI PRODUZIONE DELL’IGP UVA DI PUGLIA, REG. UE 680/2012 – GUUE L. 198 DEL 25.07.2012.

CRITICITÀ LEGATE ALLA VENTOSITÀ E ALLA PRODUCIBILITÀ

Il territorio di Acquaviva delle Fonti e di Casamassima non si distingue per una particolare ventosità che giustificerebbe l'installazione di generatori eolici di grandi dimensioni per la produzione industriale di energia elettrica. Le aree considerate, così come tutta l'Area metropolitana di Bari, non possiedono infatti di quelle caratteristiche di continuità, intensità e persistenza di correnti aeree da rendere economicamente vantaggioso lo sfruttamento eolico su scala industriale. Come è risaputo, infatti, con l'aumentare delle dimensioni degli aerogeneratori aumenta progressivamente la velocità di cut-in ovvero quella soglia di velocità che il vento deve raggiungere per poter superare l'inerzia della macchina ed azionare le pale eoliche e quindi la produzione di energia elettrica.

Nella fattispecie dell'impianto eolico in oggetto i 15 aerogeneratori che si vorrebbero installare sono del tipo Siemens Gamesa SG 6.0 – 170 della potenza nominale di 6 MW con un rotore del diametro di 170 m e l'altezza della torre al mozzo di 115 m per un'altezza complessiva dell'aerogeneratore di 200 m!

Queste informazioni le apprendiamo dalla relazione tecnica di analisi della producibilità "GRE_EEC_R_11_IT_W_14622_00_014_00". Ci teniamo a sottolineare che si tratti dei modelli di aerogeneratori in-shore in assoluto più alti tra quelli presenti sul mercato, a conferma del fatto che è necessario andare molto in quota in un territorio come il nostro per poter trovare un minimo di producibilità apprezzabile. Relativamente alla ventosità necessaria all'aerogeneratore per produrre energia sappiamo che quando la velocità del vento supera il valore corrispondente alla velocità di avviamento (cut-in) la potenza cresce al crescere della velocità del vento. La potenza cresce fino alla velocità nominale (rated) e poi si mantiene costante fino alla velocità di cut-out (fuori servizio).

Nel caso specifico la velocità minima del vento necessaria all'avviamento della produzione energetica deve superare i 3 m/s. La velocità nominale (rated) che si evince dalla curva di potenza è di 11 m/s: solo a partire da questa velocità del vento la potenza prodotta dalla torre eolica sarà per così dire a pieno regime e cioè corrispondente ai 6 MW dichiarati dal produttore. Tradotto in chilometri orari questo significa che l'intensità del vento deve raggiungere i 40 Km/h per avere la piena produzione. Mentre il cut-off, cioè la velocità del vento oltre la quale la macchina entra in fuori servizio e smette di produrre, corrisponde a 20 m/s, cioè a 70 Km/h. Questo in un territorio dove secondo l'Atlante Eolico Italiano (vedi le immagini) alla considerevole altitudine di 100 m dal terreno la velocità media del vento durante l'anno raggiunge a mala pena i 6 m/s (corrispondente a 21,6 Km/h). Questo vuol dire che la macchina funzionerebbe a bassissimo regime producendo pochissima energia elettrica.



m/s

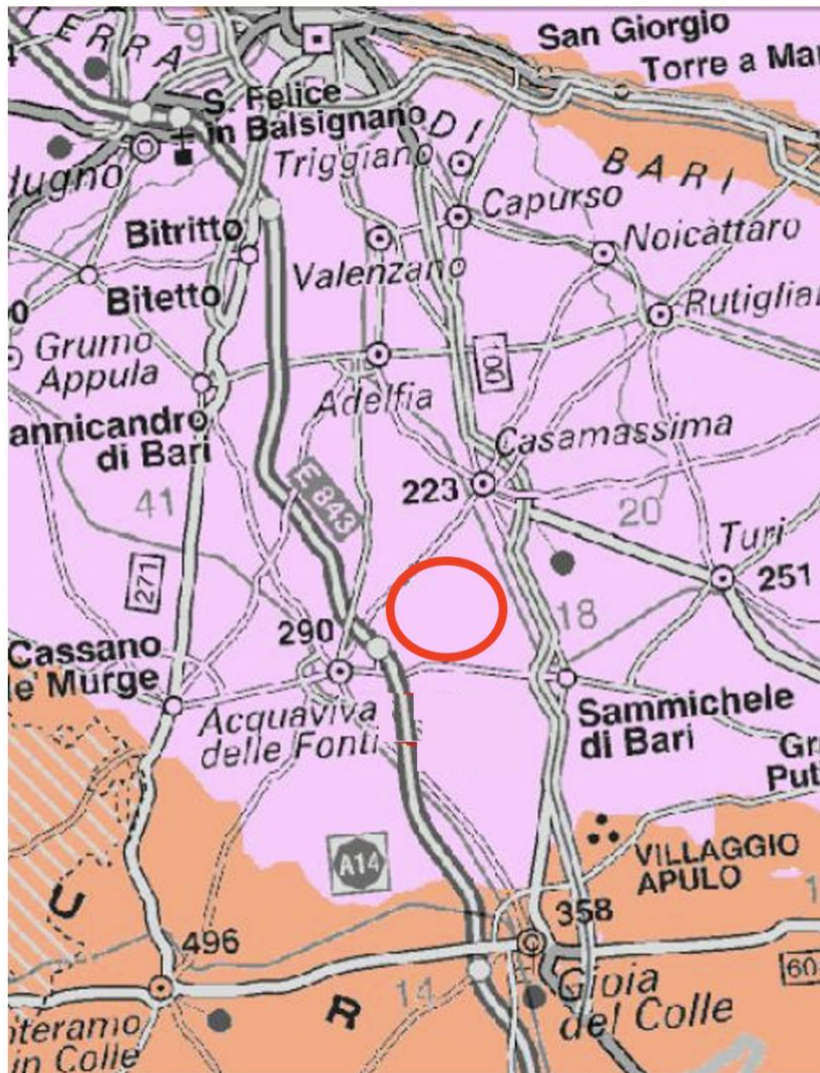


A questo si aggiunga che le simulazioni effettuate sulla producibilità risentono di un errore di fondo che va immediatamente chiarito. I dati anemometrici alla base del calcolo della producibilità, infatti, si riferiscono ad una stazione anemometrica che dista circa 7,5 km dall'area interessata dall'impianto così come ammesso dalla stessa società anche nella relazione tecnica di progetto (GRE_EEC_R_73_IT_W_14622_00_019_01_Relazione_tecnica_di_progetto). L'impianto in progetto, però, è previsto ad un'altitudine compresa tra i 240 e i 275 m s.l.m. mentre l'anemometro si trova ad un'altitudine di 350 m s.l.m. che nella relazione viene definita "leggermente più alta rispetto a quella del sito". Parliamo mediamente di oltre 100 m s.l.m. in più con una condizione di ventosità quindi, molto più elevata rispetto all'area dell'impianto eolico. Il dato registrato dall'anemometro, quindi, fa riferimento ad un'area distante e più elevata, con condizioni più simili a quelle di un crinale (visto che conosciamo l'esatta ubicazione

dell'anemometro -dato non esplicitato chiaramente nella relazione-) rispetto alla conca pianeggiante che caratterizza l'area di impianto.

Di conseguenza tutti i dati utilizzati per il calcolo della produttività sono falsati al rialzo e, nonostante ciò, la proiezione calcolata nella relazione tecnica non fa altro che confermare la nostra opinione di scarsa produttività di tali impianti industriali sul nostro territorio, una produttività di questo tipo non giustifica un impatto ambientale di tale portata.

Mappa della producibilità specifica a 100 m s.l.t./s.l.m. Tavola 20



MWh/MW



Infatti, per quanto riguarda i valori di ventosità e la relativa producibilità, la Società ottiene da simulazioni con apposito software il valore di 2745 ore equivalenti su 7817 annue. Però quando si parla di "ore equivalenti" per la valutazione della producibilità si conteggiano tutti i venti che spirano sul territorio, anche quelli non adatti per intensità e direzione a far funzionare autonomamente le pale! Ricordiamo che già in

passato le “ore equivalenti” sono state definite un “fuorviante metodo” contro il quale bisognerebbe introdurre, invece, il più razionale criterio del funzionamento “alla massima potenza nominale”.

Se a tutto questo si aggiunge il dato sulla ventosità “incautamente sfuggito” ai tecnici in relazione alla valutazione di impatto acustico e di cui ci occuperemo più avanti, ci appare del tutto inappropriato che un “parco eolico” così grande, impattante e potente venga installato nel territorio comunale di Acquaviva delle Fonti e Casamassima. Dovremmo cedere una parte consistente del nostro prezioso ambiente per degli aerogeneratori che produrrebbero energia per pochissimi giorni all’anno e che in realtà vedremmo spesso come dei giganteschi spettri immobili, anche e soprattutto alla luce del fatto che le elevate temperature estive, spesso al di sopra dei 40° C, determinerebbero l’arresto automatico delle turbine. Alla già ampiamente dimostrata assenza di vento dovremmo quindi sommare anche il caldo estivo tra le cause di arresto della produzione.

Quanto produrrebbero quindi questi impianti? La risposta è univoca: troppo poco. Un impianto di produzione elettrica che non produce elettricità è un costosissimo paradosso che non possiamo permetterci.

fragile equilibrio idrografico e da un fitto sistema di “lame” che dopo lunghi periodi di siccità si riempiono improvvisamente di acqua piovana in occasione di improvvisi temporali con relative “bombe d’acqua”. **La natura carsica del luogo dovrebbe imporre maggiore cautela sulla valutazione dei rischi idrogeologici e sul pericolo d’inquinamento della falda di profondità.**

Infine, sulla fase di dismissione delle torri eoliche, delle componenti e delle infrastrutture la relazione tecnica di progetto GRE_EEC_R_73_IT_W_14622_00_019_01_Relazione_tecnica_di_progetto la società dichiara: “Al momento della dismissione definitiva della Centrale, non si opererà una demolizione distruttiva, ma un semplice smontaggio di tutti i componenti (sezioni torri, pale eoliche, strutture di sostegno, quadri elettrici, cabine elettriche), provvedendo a smaltire adeguatamente la totalità dei componenti nel rispetto della normativa vigente, senza dispersione nell’ambiente dei materiali e delle sostanze che li compongono”. **Non si fa riferimento ad alcuna polizza assicurativa rispetto ad una operazione onerosa almeno tanto quanto l’installazione e che dovrebbe avvenire dopo oltre 30 anni di vita dell’impianto. Cosa succederebbe se EGP dovesse cessare le proprie attività o cambiare ragione sociale? Chi spenderà i milioni di euro necessari per smontare e smaltire tutto l’impianto?**

Nella relazione si dà spazio alle metodologie di “ripristino dello stato dei luoghi” consistenti, nel caso delle fondazioni, nella rimozione dei “plinti delle fondazioni fino ad una profondità di 1,5 m”. **E che ne sarà degli eventuali pali armati trivellati in profondità e dei restanti plinti visto che su 3 metri ne verrebbe rimossa circa la metà? Ma questo secondo i progettisti equivale al ripristino della funzione agricola? Avremmo comunque delle possenti strutture in cemento armato “nascoste” sotto un piccolo strato di terra che alla prima pioggia potrebbe esser dilavato.**

OSSERVAZIONI SULL'IMPATTO ACUSTICO

L'impatto acustico degli aerogeneratori in esercizio porterà un'alterazione indubbia dello stato attuale dei luoghi. È risaputo che aerogeneratori di dimensioni maggiori, soprattutto con un rotore più ampio (in questo caso 170 metri!) sono normalmente più rumorosi, specie a maggiori velocità.

Negli elaborati e le valutazioni del progetto, in particolare nella relazione di impatto acustico "GRE.EEC.R.26.IT.W.14622.00.016.00" si evidenzia come alla velocità "rated", ovvero a cui corrisponde il funzionamento nominale dell'aerogeneratore, 11 m/s l'impatto acustico è sostenuto anche se inferiore ai limiti di legge imposti dal DPCM 14.11.1997. Ma la relazione non tiene conto del fatto che la macchina continuerà a funzionare fino alla velocità di cut-out, ovvero fino ai 20 m/s, in quel caso producendo un impatto acustico di gran lunga maggiore sia per intensità del suono che per aerale di diffusione grazie alla propagazione favorita dal maggior vento, oltrepassando verosimilmente i limiti di legge.

Pertanto questi giganti di 200 metri porterebbero molto rumore nell'area, rumore che non solo allontanerà la fauna e in particolare l'avifauna selvatica presente ma che disturberà anche il bestiame dei tanti allevamenti, soprattutto bovini, presenti in zona oltre che a interferire con le attività umane sia dei residenti che dei tantissimi lavoratori agricoli stagionali che stazionano per intere giornate lavorative per la raccolta della frutta (principalmente uva da tavola e da vino, olive, ciliegie e mandorle) e per la normale manutenzione e cura dei terreni agricoli.

Al termine della relazione di impatto acustico "GRE.EEC.R.26.IT.W.14622.00.016.00", però, alla pagina 52, nel paragrafo denominato "Osservazioni", la società che ha redatto la relazione, la SCS INGEGNERIA S.r.l., riporta un dato oggettivo in totale onestà.

Per la sua importanza riportiamo integralmente quanto rilevato: *"Lo studio effettuato si riferisce ad un'analisi del clima acustico dell'area di progetto condotta in condizioni cautelative. Infatti, nell'analisi previsionale è stato utilizzato, per la velocità del vento ad altezza del mozzo, il valore di 11 m/s, quale velocità del vento corrispondente al funzionamento dell'aerogeneratore nelle condizioni nominali.*

Sotto tale profilo occorre rilevare che tale valore è stato registrato con una frequenza trascurabile.

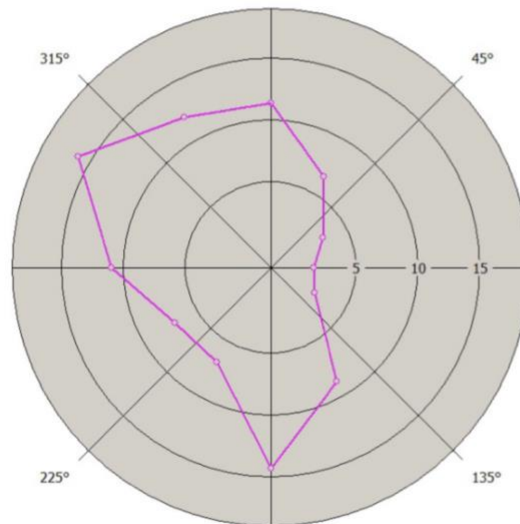
In effetti, i rilevamenti anemometrici riferiti al sito di intervento, portano a stimare una velocità media annua che non supera il valore di 6,64 m/s ad un'altezza di m 115 dal suolo, secondo il seguente diagramma"

Se da un lato questo dato ridimensiona di molto l'impatto acustico, dall'altro contraddice TOTALMENTE le previsioni di producibilità riportate da Enel Green Power che abbiamo già ampiamente criticato in precedenza, confermando la ventosità media di 6 m/s riportata dall'Atlante Eolico Italiano ai 100 m di altezza. Questi valori confermano tutti i sospetti relativi al fatto che EGP si sia avvalsa di dati provenienti da un anemometro distante ben 7,5 km dall'area di installazione dell'impianto eolico e ad un'altitudine di oltre 100 metri s.l.m. in più!

L'informazione riportata nella relazione di impatto acustico è anche corredata dal relativo diagramma che riporta i dati raccolti in loco, all'altezza del mozzo (115 m), che non raggiungono mai la velocità minima di funzionamento nominale (11 m/s). La velocità massima raggiunta è stata di soli 8,75 m/s con un valore medio di 6,6 m/s il che vuol dire che bisogna ricalcolare in toto la produttività dell'impianto e che i dati comunicati al Ministero sono errati e falsati al rialzo!

SCS INGEGNERIA S.r.l. Via F.do Ayroldi, 10 - 72017 OSTUNI (BR)

2 : VENTOSITA' SITO ACQUAVIVA DELLE FONTI (HH=115 m)



Classe vento	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Direzione vento (Deg)	0	30	60	90	120	150	180	210	240	270	300	330	Calm
Percentuale [%]	11,3	6,5	2,8	1,5	2,0	8,6	14,3	6,9	7,0	10,9	16,1	12,1	0,0
Velocità [m/s]	5,95	4,41	3,92	3,19	4,44	8,75	8,42	7,13	6,81	6,49	6,48	6,31	0,00

OSSERVAZIONI SUL RISCHIO DI GITTATA

Il rischio gittata per cose e persone, seppur legato a fatti accidentali, meriterebbe valutazioni più precise e circostanziate rispetto alle tre paginette proposte dai progettisti nella relazione di calcolo della gittata massima "GRE_EEC_R_73_IT_W_14622_00_097_00".

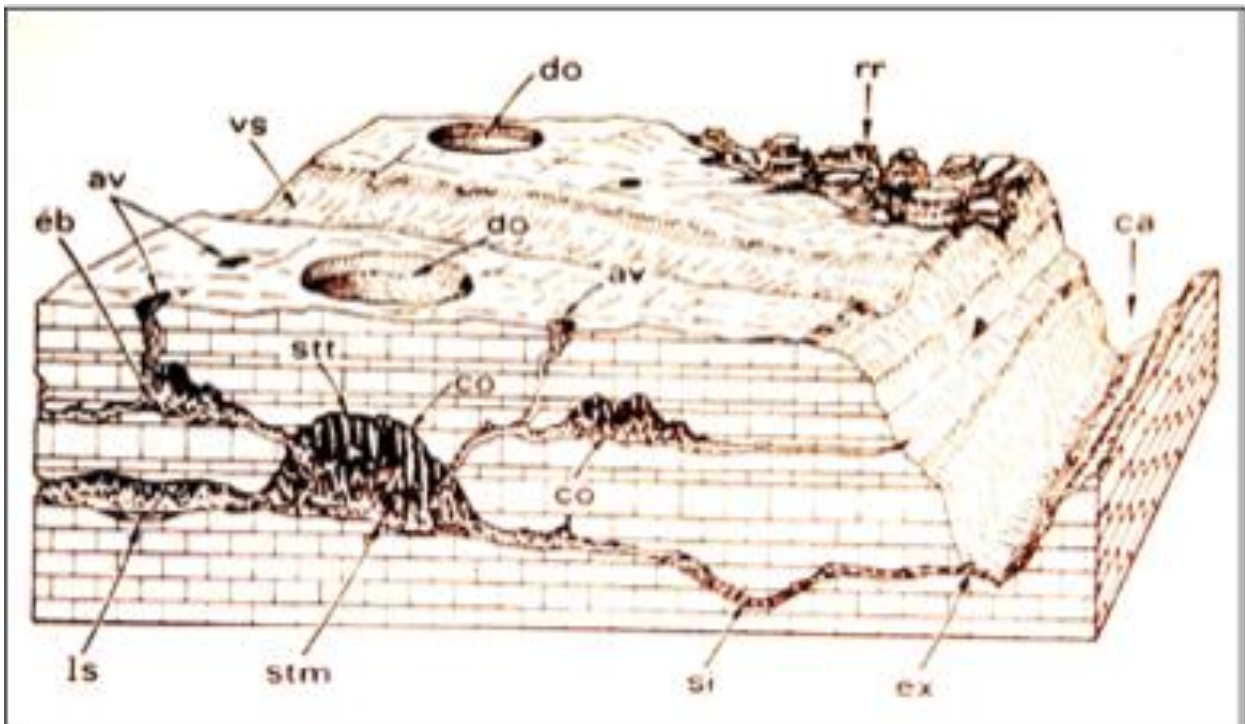
Dire che la distanza massima degli elementi rotanti in caso di rottura accidentale è di circa 210 m è sottostimare il problema; nel calcolo, infatti, inspiegabilmente si ipotizza il distacco di un'intera ala dal mozzo e si prende come velocità tangenziale quella che si dice massima di 27,01 m/s. In realtà **il rischio più concreto potrà interessare il distacco di parti più piccole, magari a causa di fulmini o del distacco di lastre di ghiaccio**, che essendo molto più leggere di un'intera ala potrebbero volare ben più lontano. Se poi l'aerogeneratore dovesse funzionare, come riportato nella scheda tecnica, al massimo delle potenzialità, cioè a 20 m/s, allora il proiettile, in moto parabolico, potrebbe andare ben oltre il limite dei 210 m! D'altronde se si pensa che già l'aerogeneratore è alto 200 metri si capisce che i 210 m stimati non sono davvero realistici. **Quali danni potrebbe fare dunque un proiettile del genere se scagliato a circa 70 km/h (20 m/s) sulla vicina Autostrada A14 (380 m dalla WTG 10), o sulla trafficatissima SS 100 o su una delle frequentatissime SP (SP75 dista 340 m dalla WTG 04), che attraversano l'area dell'impianto? E sulle numerose masserie? E sui lavoratori dei tanti terreni agricoli?** A questo proposito, l'area scelta presenta un'alta densità di coltivazioni arboree AD ALTO REDDITO (vigneto da tavola, vigneto da vino, ciliegeto, ecc.) tali coltivazioni necessitano di un elevato numero di ore lavorative/anno rispetto ad altre coltivazioni quali le erbacee. Ad esempio, il vigneto di uva da tavola "a tendone" necessita di 480 ore annue, il ciliegeto 470 ore annue, i cereali 45 ore annue, questo comporta un esponenziale rischio per gli operai nel caso di incidente dovuto a rottura di pale. **Questo evidente maggiore impatto rispetto ad un'area a vocazione cerealicola non è stato valutato nella VIA.**



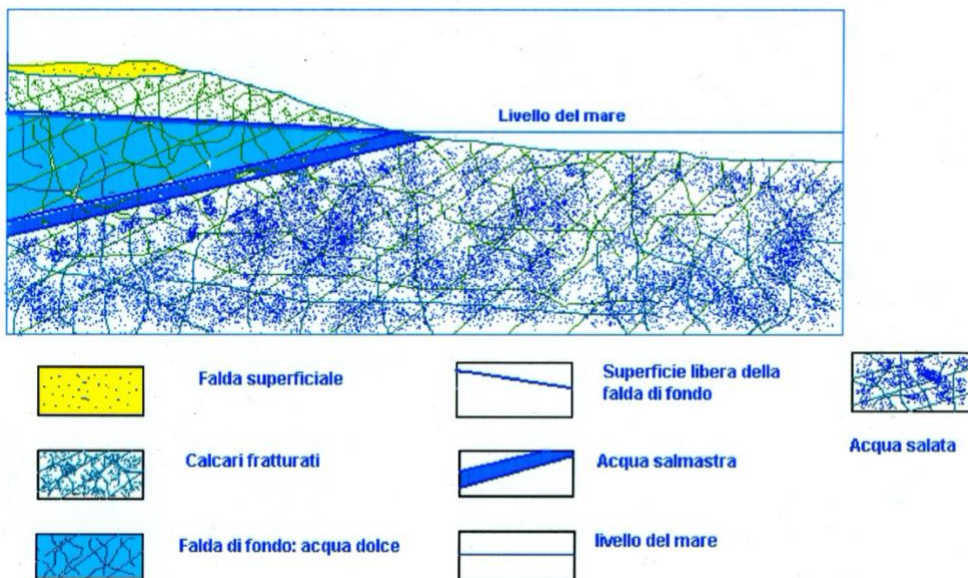
Nel mezzo di questo nuovo impianto di vigneto "a tendone" è previsto un aerogeneratore WTG16

OSSERVAZIONI SULL'IMPATTO IDROGEOLOGICO

Vengono minimizzati gli effetti sull'ambiente e sull'attività agricola: infatti, come già detto, viene previsto il ripristino dello strato di terreno agrario, ma non si tiene conto la sottostante base di cemento delle torri eoliche impedirebbe il regolare assorbimento delle acque meteoriche (tipico delle regioni carsiche) che ristagnerebbero nello strato di terreno con conseguenze negative per le colture; infatti i calcari delle Murge [Calcere di Bari e Calcere di Altamura] fratturati e carsificati, sono caratterizzati da **cavità di dimensioni che vanno dalle semplici fratture a fratture allargate fino alle grotte**. Questa situazione ha permesso la formazione e la conservazione della **falda di fondo**.



Schema della tipologia litologica di profondità del territorio barese con micro e macro-cavità carsiche.



Schema dei rapporti tra la falda di superficie e la falda di fondo

Dal punto di vista geologico e morfologico è da osservare quanto segue: **il territorio presenta un reticolo idrografico con spartiacque molto incerti** che possono variare in occasione di forti piogge o di condizioni del suolo modificate (ad esempio scassi di terreni con spietramenti per il cambio delle colture o apporto di materiali terrosi per l'impianto di tendoni).

Gli sbancamenti di terra per l'impianto delle torri eoliche e la modifica della viabilità, necessaria per la circolazione di grossi automezzi per il trasporto di terra e dei componenti delle torri, vengono ad alterare la morfologia del territorio. Anche se il progetto prevede il ripristino delle pendenze, di fatto questa operazione risulta impossibile, **perché la morfologia viene alterata in modo irreversibile.**

In tal modo cambia l'assetto idrografico perché le acque dovrebbero trovare altre vie per il loro deflusso; si tenga conto che in tempi passati sia i proprietari terrieri sia le competenti autorità comunali avevano provveduto a conservare l'assetto idrografico del territorio per permettere il deflusso delle acque con apposite aperture nei muretti a secco e con la pulizia dei "corsi d'acqua" e dei "condotti d'acque" come risulta da documenti conservati nell'archivio comunale.



Allagamenti in seguito all'alluvione dell'ottobre 2005 nel territorio acquavivese. Foto 1



Allagamenti in seguito all'alluvione dell'ottobre 2005 nel territorio acquavivese. Foto 2



Allagamenti in seguito all'alluvione dell'ottobre 2005 nel territorio acquavivese. Foto 3



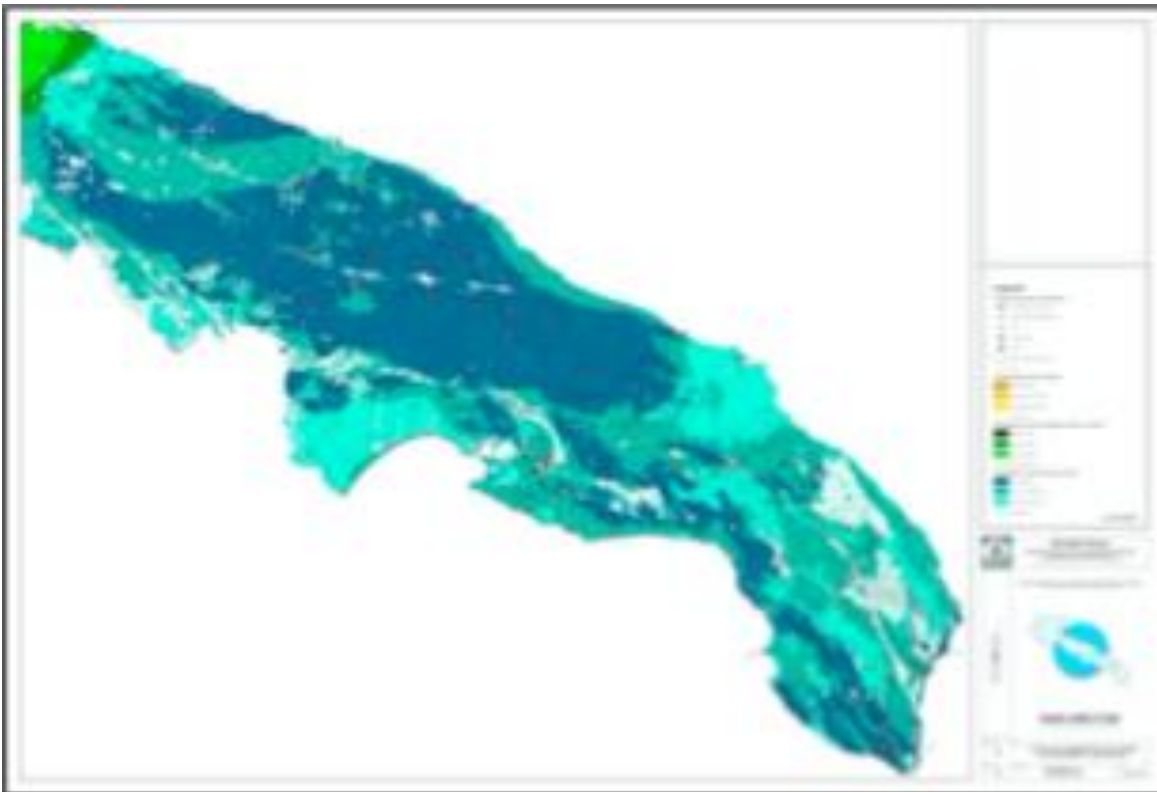
Terrapieno parzialmente crollato a causa dell'azione dell'acqua nell'area dell'impianto eolico



Muretti a secco con aperture per il deflusso delle acque



Cisterne di raccolta delle acque meteoriche.



Cartografia tematica della Regione Puglia in cui è rappresentata la permeabilità idraulica delle litologie. Si noti l'importanza idraulica delle aree Murghiane ed in particolare dell'area di Acquaviva sulla importante falda di profondità che si estende dall'Ofanto al Salento.

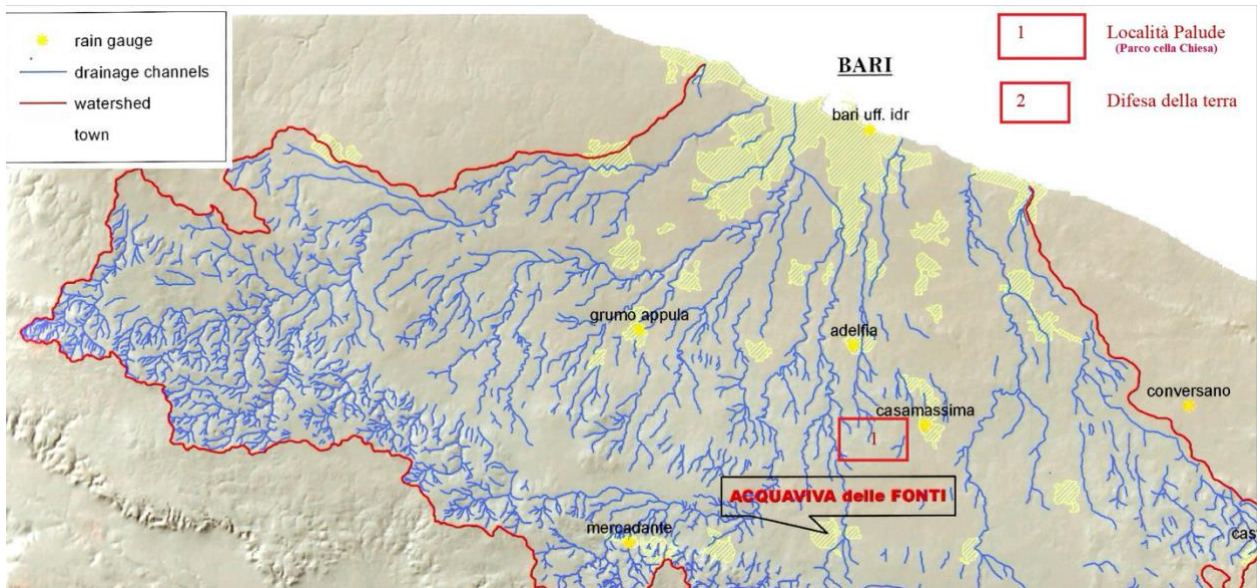
Veniamo ora al problema idrogeologico ed idraulico delle acque di superficie. Nelle relazioni tecniche di progetto **non si evincono assolutamente le estreme problematiche insite in questa parte del territorio barese, storicamente responsabili dei problemi alluvionali avvenuti nel nostro capoluogo di regione.** La bibliografia e le cronache in merito sono vastissime e il ricordo dell'ultima alluvione, quella del 23 ottobre 2005, è ancora vivido nella memoria di tutti per le 5 vittime perite in seguito al crollo di una strada che attraversava una lama e alla strage scampata di un treno sospeso nel vuoto salvato dalla tenuta dei binari sotto cui era franato il terrapieno.



Ponte crollato in occasione dell'alluvione del 23 ottobre 2005. In quella occasione il crollo costò la vita a 5 giovani vittime.

È vero che l'uomo dimentica le notizie cattive, ma le perplessità sorgono spontanee sulla convivenza di questo importantissimo dedalo di lame con l'impianto di

aerogeneratori. In figura viene rappresentato il complesso sistema di decorsi torrentizi che si sviluppano dall'entroterra murgiano e si dirigono tutti in una stretta area di sfocio in corrispondenza del capoluogo pugliese.



In particolare, si noti l'estrema importanza del sistema di Lama *Picone* con i suoi rami affluenti direttamente interessati dal progetto ubicato in una contrada dal toponimo particolarmente significativo: Palude!

Dei veri e propri letti di fiumi che, anche se saltuariamente, ad ogni alluvione importante fanno il loro mestiere.

IMPATTO SU ARCHITETTURE RURALI E PAESAGGIO AGRARIO



Una visualizzazione verosimile dell'alterazione del paesaggio.

Quello che si descrive rappresenta senza dubbio alcuno una **profonda modificazione, se non lacerazione, del tipico paesaggio agrario acquavivese e casamassimense** fatto, come in altri comuni contermini, di una viabilità "in filigrana" che si muove nella fertile piana con colture di ulivi, vite ed alberi da frutta, fra recinzioni in pietra a secco, trulli, piccoli e medi fabbricati rurali (a volte abitati dai detentori delle terre), spesso bordato da cespugli di rovi o piccoli arbusti spontanei.

Come espresso nel **Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio** (D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), il **Paesaggio** è definito all'art. 131, comma 1, come:

"il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni", oppure circa la **Tutela del Paesaggio** al comma 4: **"è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali** che esso esprime. I soggetti, indicati al comma 6, qualora intervengano sul paesaggio, **assicurano la conservazione dei suoi aspetti e caratteri peculiari"** e ancora al comma 6: **"Lo Stato, le Regioni, gli altri Enti Pubblici territoriali** nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di **uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche** e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a **criteri di qualità e sostenibilità"**.

Appare dunque necessaria una seria riflessione e valutazione sulla reale opportunità di realizzare un intervento così impattante sul territorio, viste le pesanti ricadute:

- **sul paesaggio agrario nel complesso, aggredito su tutta la zona più fertile del Comune con dei colossi rumorosi e comunque visibili in una zona pianeggiante;**
- **sull'aspetto della viabilità di campagna, ridisegnata, livellata per ridurre le pendenze e lasciata al dilavamento delle piogge;**
- **sui numerosi alberi di querce, ulivi e vigneti che verranno espianati;**
- **sulle piccole architetture rurali e recinzioni in muretti a secco, che verranno demoliti e mai più recuperati, o peggio ancora ripristinati in cemento.**

L'impatto visivo generato da questi giganti alti 200 metri, assolutamente falsato dalle viste e dalle dissertazioni proposte dei progettisti, non potrà che alterare la percezione sul Paesaggio e sui Beni Culturali circostanti.

IMPATTO SULLA STRATIFICAZIONE STORICA

Il territorio rurale interessato dalle 15 pale eoliche è caratterizzato nella sua stratificazione storico-architettonica da un sistema insediativo funzionale ad un'economia mista di tipo agro-pastorale. Si spiega in questo modo la **diffusa presenza di masserie, casini, cappelle rurali, lamie, jazzi, trulli, cisterne**. L'area, inoltre, è segnata da una estesa ragnatela di muretti a secco delimitanti i poderi e le stradine interpoderali.

Il territorio oggetto dell'insediamento di impianto eolico storicamente è interessato dal passaggio di una importante direttrice stradale nota fin dall'epoca preromana. Lungo la direttrice Nord-Sud la via "a Varis per compendium Tarentum m.p. LX", strada di collegamento fra la via Traiana (Caeliae) e la via Appia (Taranto), segnalata dall'*Itinerarium Antonini*. Nel nostro territorio la strada incrocia la S.P. 139 (Sotto il Canale) in località S. Pietro dei Ladroni e prosegue, sebbene non del tutto conservata, verso Nord ad Est di Masseria Cacascola, Masseria S. Caterina, Masseria Mofetta, S. Marco, L'Annunziata, costituendo per lungo tratto il confine orientale del comune di Acquaviva, e comunemente nota nella tradizione orale non a caso come "la Tarantina". Sempre all'incrocio con la S.P. 139, la strada può aver subito nel corso dei secoli una deviazione leggermente ad Ovest andando a costituire la "Via vecchia per Gioia", da cui poi proseguiva per Adelfia e Ceglie del Campo. Questo tratto stradale di età romana ha una lunga storia anche nell'alto e nel basso medioevo. Diversi documenti attestano il passaggio di Pellegrini in viaggio verso la Terrasanta che giungendo a Bari da Nord si imbarcavano a Taranto, o che li vi facevano ritorno per risalire a Nord (verso il santuario di Monte S. Angelo). Noto è il viaggio del monaco Bernardo e del suo seguito (867-870), così come direttamente riguardante il nostro territorio è la sosta di papa Callisto II, che si ferma *apud Acquam Vivam* il 26 gennaio 1122, nel corso di un viaggio che lo portò dalla Calabria a Taranto (15 gennaio) e quindi a Bitonto, dove giunse il 28 gennaio 1122.

Il tratto di territorio compreso tra Acquaviva e Casamassima, inoltre, è interessato dalla presenza di diverse aree con dispersione in superficie di reperti ceramici relativi alla presenza di fattorie di età romana, comprese in un arco cronologico che va dall'epoca repubblicana al tardo antico, alcune edite e altre recentemente scoperte dalla sezione locale dell'Archeoclub "S. Zirioni" a Nord di Masseria Mofetta.

Le informazioni sullo sfruttamento agricolo del territorio, documentato per l'età romana dalle testimonianze materiali in superficie, si arricchiscono in età moderna dai dati scritti. Il territorio compreso fra le masserie Mofetta - Luciani - S. Caterina - Cacascola è in questo periodo proprietà del potente Ordine Teutonico: a metà del XVII secolo un documento dell'inventario dell'archivio di S. Leonardo di Siponto (ms. Brindisi, Bibl. De Leo B 61) fa riferimento a centinaia di "vignali" posseduti dall'ordine "dentro la difesa di Casamassima confinanti col territorio di Acquaviva in luogo detto S. Pietro Chiesa diruta (S. Pietro dei Ladroni?) alla via di Gioia per cui si va a Bari, Acquaviva e Putignano".

Per non parlare della presenza in zona di almeno due menhir di epoca Neolitica a testimonianza dell'antichissima presenza umana nell'area. Uno di questi (visibile in foto) è presente nell'aia antistante la masseria denominata "Casino Pietro Rossi", ad Acquaviva, che dista circa 800 m dall'aerogeneratore WTG01.



Il menhir del Casino Pietro Rossi



Il Casino Pietro Rossi (Acquaviva)

I 15 aerogeneratori, dunque, insistono proprio nel bel mezzo di questa porzione di territorio, ricchissimo di storie ancora da raccontare. **Questo vorrebbe dire compromettere irrimediabilmente l'antica strada detta "la Tarantina". A riprova di ciò il sistema territoriale presenta a cavallo tra Acquaviva e Casamassima importanti**

masserie, ancor oggi fiorenti aziende agricole ed agrituristiche, e antiche cappelle singole o comprese nelle masserie.

Tra queste citiamo la Masseria delle Monache, oggi fiorente azienda agricola e fattoria didattica, ed il Casino Pietro Rossi che oltre al menhir ospita l'antica chiesa dell'Arcangelo Gabriele.

Masserie antiche che oggi si troverebbero letteralmente assediate da queste torri di 200 metri di altezza in un territorio pianeggiante.



Masseria delle Monache (Casamassima)



Antica cappella all'interno della proprietà di Masseria delle Monache

CONCLUSIONI

Come Comitato Murgiviva riteniamo che le fonti rinnovabili debbano rappresentare una utilissima alternativa alla produzione energetica tradizionale che utilizza i sempre più costosi e inquinanti combustibili fossili, ma è necessario ripensare alle modalità e alle ubicazioni in cui installare tali tecnologie: nelle zone già compromesse dal punto di vista ambientale come le aree urbane e industriali, per esempio, con impianti che favoriscano l'autoproduzione come le coperture fotovoltaiche degli edifici oppure l'installazione del minieolico. Tutte installazioni, queste, già ampiamente presenti ad Acquaviva e Casamassima ma anche negli altri Comuni del barese, senza dimenticare che il nostro territorio ospita anche diverse decine di impianti fotovoltaici a terra di considerevoli dimensioni che hanno sottratto suolo alla produzione agricola.

Pianificando un progetto di centrale eolica da **90 MW** composto da **15** aerogeneratori di altezza totale di **200 metri**, **Enel Green Power Italia S.r.l.** non può deliberatamente ignorare anche il concetto di sostenibilità; non ha senso installare grandi turbine eoliche che non contribuirebbero realmente alla produzione energetica devastando allo stesso tempo un territorio come il nostro, caratterizzato da produzione agricola di eccellenza, da ecosistemi di pregio, da fenomeni carsici nel sottosuolo e allo stesso tempo coinvolto in dinamiche di attrazione turistica.

L'ipotesi di rinunciare a una fetta di territorio per produrre energia pulita dal vento (o dal sole) sarebbe eventualmente plausibile qualora questi impianti si rivelassero essere una valida alternativa a quelli di produzione energetica da combustibile fossile, ma purtroppo così non è. La Puglia, infatti, produce più del doppio del proprio fabbisogno energetico, eppure, nonostante sia la prima regione in Italia per produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili come l'eolico (produciamo circa il 25% dell'energia eolica italiana) e il fotovoltaico, un impianto mostruoso come la centrale elettrica di Cerano, nell'area industriale di Brindisi, che brucia carbone per poter produrre energia elettrica continua a restare attiva alla faccia della decarbonizzazione e degli inaccettabili impatti in termini di salute umana che impianti come questi hanno a causa dei loro fumi.

Il problema è anche politico, mentre la sanità, il welfare e l'istruzione pubblica sono state spezzettate su base regionale, con gli effetti disastrosi che sono sotto gli occhi di tutti, la distribuzione dell'energia elettrica è una delle poche infrastrutture nazionali rimasta centralizzata. L'energia elettrica prodotta in Puglia, pertanto, viene convogliata in rete e può alimentare le fabbriche lombarde, venete, liguri. L'esempio non è casuale, infatti sappiamo bene che i maggiori luoghi energivori sono proprio i grandi impianti industriali ubicati nel Settentrione mentre le regioni del Sud Italia producono molto più del proprio fabbisogno energetico e devolvono gratuitamente in rete il proprio surplus elettrico.

Non ci sarebbe niente di male se vivessimo in uno stato centralizzato ma così non è: sappiamo bene come la riforma costituzionale del federalismo fiscale e dell'autonomia differenziata delle regioni abbia cambiato l'assetto istituzionale del nostro Paese impedendo di fatto una più equa distribuzione di risorse tra le regioni

più ricche e più povere dell'Italia. A questo punto, provocatoriamente, bisognerebbe proporre un federalismo energetico in cui l'elettricità che i nostri territori cedono in rete alle altre regioni venisse pagata, così come la Puglia paga i sistemi sanitari delle altre regioni quando un nostro corregionale va fuori regione per curarsi.

È evidente come questa logica di installazione di impianti altamente impattanti di produzione elettrica, seppure da fonti rinnovabili, nelle regioni del Sud da parte di un soggetto giuridico controllato dallo Stato italiano come Enel Green Power, abbia un sapore di stampo colonialista che va a penalizzare il territorio e l'industria turistica dell'Italia meridionale, in cui si produce il 90% dell'energia eolica nazionale, senza lasciare alcunché di significativo sul territorio e senza consentirci di migliorare la qualità della filiera della produzione energetica regionale.

A questo proposito occorre sottolineare che la normativa comunitaria e nazionale prevede che ciascun produttore di energia elettrica per poter esercitare sul territorio europeo e italiano, debba obbligatoriamente produrre una quota di energia pulita da fonti rinnovabili. L'energia pulita "prodotta" è riconosciuta dai certificati verdi. Chi non produce energia da fonti rinnovabili, però, può sempre comprare la propria quota acquistando i certificati verdi da altre società produttrici di energia rinnovabile. Questo è il caso di Enel Green Power Italia S.r.l., una controllata di Enel Green Power S.p.A. che per il Gruppo Enel si occupa dello sviluppo e della gestione delle attività di generazione di energia da fonti rinnovabili.

Il problema è che questa certificazione non avviene sulla produzione reale di energia elettrica degli impianti, bensì sulla produzione nominale di energia, ovvero su quanto l'impianto dovrebbe produrre sulla carta. Questo fa sì che un "parco eolico" con pale immense anche se funziona forse a mezzo regime perché c'è poco vento "utile", come sarebbe nel nostro caso, comunque garantisce una buona quota di certificati verdi, perché la potenza nominale di macchine tanto grandi è molto elevata. Questo vuol dire che comprando i certificati verdi di un impianto improduttivo da fonti rinnovabili, un produttore che utilizza metodi vetusti e inquinanti per generare elettricità, come quelli della combustione di carbone della Centrale termoelettrica "Federico II" di Brindisi (Cerano) di proprietà del Gruppo Enel, potrà continuare a farlo senza riconvertire i propri impianti.

È questo insieme di ragioni che fanno gridare allo scandalo e dovrebbero far obiettare con forza all'installazione di questi mega impianti eolici sul nostro territorio. **Non siamo disponibili a vedere la nostra terra violentata e sfruttata, i nostri muretti a secco devastati, i nostri tratturi deturpati, le nostre falde sotterranee distrutte, i nostri paesaggi deturpati se questo sacrificio non solo non porterà alla riduzione di emissioni di CO2 ma addirittura consentirà la sopravvivenza degli impianti termoelettrici inquinanti come quello di Brindisi.**

Le carenze progettuali sono troppe e inaccettabili. Le imprecisioni e le mancanze volute, poi, sono indecenti!

La relazione che valuta l'impatto sulla fauna e sulla biodiversità, non riporta nessun monitoraggio dedicato, è stata realizzata esclusivamente su dati bibliografici ed è carente sotto molti aspetti.

L'impatto che questo impianto eolico produrrebbe sulle colonie di falco grillaio presenti nell'area sarebbe devastante e in generale tutta la biodiversità dell'area interessata sarebbe irrimediabilmente compromessa, a danno delle attività agricole e della salute degli abitanti che vivono in questo territorio.

Non ci sfugge, poi, il tentativo osceno di presentare dati falsati, basati su una rilevazione anemometrica effettuata molto distante dall'impianto, a ben 7,5 km e ad un'altitudine sul livello del mare più elevata, a quota 350 m s.l.m. anziché i 240 m dell'area individuata dal progetto.

Se non fosse stato per una relazione di impatto acustico, nessuno avrebbe mai conosciuto la reale ventosità del sito individuato da EGP per questo progetto.

Nel tentativo di minimizzare il disturbo che l'impianto produrrebbe sui residenti e su tutti i lavoratori che utilizzano l'area, nella relazione relativa all'impatto acustico sono riportati i dati anemometrici reali, invece per giustificare la produttività vengono utilizzati dati diversi, riferiti ad una quota più elevata. Un atteggiamento poco professionale per una procedura di V.I.A., degno del più infimo "gioco delle tre carte"!

E i tentativi di mistificazione, purtroppo, non finiscono qui. **Non esiste una quantificazione oggettiva delle migliaia di alberi da svellire, non c'è un computo metrico lineare preciso di tutta la viabilità che sarà modificata per consentire il passaggio degli enormi TIR di 95 metri di lunghezza che trasportano gli aerogeneratori, il dato relativo agli elettrodotti era ben nascosto e scritto in piccolo in una tabella "a prova di miope", non si parla di polizze assicurative per garantire la dismissione dell'impianto. Non c'è neanche un accenno al possibile impatto che una centrale eolica di queste dimensioni, con 15 aerogeneratori di 200 metri, potrebbe avere sul traffico aereo dell'Aeroporto militare "Antonio Ramirez" di Gioia del Colle, sede del 36^o Stormo e dell'84^o Centro C/SAR, che dista soltanto 14 chilometri.**

Non si considera in alcuna maniera la presenza importante di una infrastruttura sensibile come quella dell'Acquedotto Pugliese che ricade nell'area dell'impianto, la si ignora a tal punto che vengono considerate come normali strade di accesso per i TIR anche la viabilità di servizio di AQP al disotto della quale ci sono le condotte dell'acquedotto.

Per difendere il territorio pugliese ed italiano, in generale, da questo vero e proprio assalto alla diligenza, è necessario che intervengano le istituzioni, gli Enti Locali e i Ministeri competenti.

Così come sta facendo la Germania in questi giorni, dichiarando al saturazione del proprio territorio nazionale dagli impianti eolici onshore, anche la **Regione Puglia dovrebbe procedere analogamente aggiornando gli strumenti regionali di tutela e pianificazione del territorio a partire dal censimento di tutti gli impianti esistenti ed**

in corso di installazione/autorizzazione, individuando i cosiddetti "Comuni saturi", perimetrando nuove "Aree non idonee" (di valore paesaggistico, naturalistico, storico e archeologico) e individuando nuovi buffer proporzionati alle dimensioni delle installazioni e nuovi "coni di visuale" a rischio compromissione.

Allo stesso tempo il **Ministero della Transizione Ecologica** dovrebbe realmente attuare quanto evocato nel suo stesso nome: transizione ecologica vuol dire passaggio da una condizione insostenibile ad una nuova situazione di armonia tra l'ambiente e la presenza umana. Ma quale sarebbe il cambiamento se continuiamo a bruciare carbone per produrre energia, come si faceva settant'anni fa, e se intanto continuiamo a costruire cattedrali nel deserto che, come avveniva in passato, servivano per assicurare lauti guadagni alla grande industria lasciando un territorio violentato e vuoto? La tecnologia per produrre energia elettrica è mutata, l'impatto ambientale anche, ma la logica è rimasta la stessa novecentesca della grande centrale elettrica che produce tantissima corrente e pazienza per chi se la ritroverà davanti alla propria casa. È questa visione limitata e vetusta che dobbiamo scrollarci di dosso per una vera transizione ecologica. Cerchiamo di mettere a valore i nostri limiti. Purtroppo, siamo uno dei paesi al mondo con maggiore cementificazione e consumo di suolo, usiamo questo svantaggio a nostro favore, trasformiamo i tetti e i terrazzi di tutti gli edifici italiani in piccole centrali di produzione elettrica, installiamo piccole pale eoliche nei pressi di abitazioni isolate o in luoghi difficilmente raggiungibili. **Il Ministero della Transizione Ecologica, quindi, dovrebbe rivedere il proprio sistema di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili prediligendo e premiando i piccoli impianti finalizzati all'autoconsumo e disincentivando la logica delle grandi centrali elettriche che, seppur da fonti rinnovabili, mal si coniugano con il concetto di sostenibilità che invece rappresenta l'architrave della transizione ecologica.**

Non siamo contrari alle rinnovabili ma ci opponiamo con forza davanti ai tentativi di speculazione che serviranno solo a sperperare denari pubblici, a indebolire irrimediabilmente un territorio fragile e, per assurdo, a garantire la sopravvivenza di sistemi inquinanti come le centrali a carbone, alla faccia della decarbonizzazione, della transizione ecologica e degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.